

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
<b>Rubrica: Unione Province d'Italia</b>				
7	Il Sole 24 Ore	05/05/2011	ZINGARETTI: AGLI ENTI LOCALI SWAP TRASPARENTI	2
	Asca.it	04/05/2011	PROVINCE: DOMANI DELEGAZIONE DELL'UPI AL QUIRINALE.	3
	I-Dome.com	04/05/2011	«SENZA GLI INVESTIMENTI NON SI CRESCE»	4
	Ilriformista.it	04/05/2011	IMMIGRATI: CASTIGLIONE (PDL), TEMA NON SOLO ITALIANO E SICILIANO	6
	Live Sicilia (web)	04/05/2011	"SUL FEDERALISMO SIAMO ANCORA AL PALO"	7
<b>Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
5	Il Sole 24 Ore	05/05/2011	SVILUPPO FRENATO DALLA BASSA ISTRUZIONE (N.p.)	8
19	Il Sole 24 Ore	05/05/2011	SLITTA IL DECRETO CON LE SANZIONI PER CHI "SFORA"	9
35	Il Sole 24 Ore	05/05/2011	LA RILEVAZIONE DEI DIPENDENTI CONCEDE SOLO UN MESE DI TEMPO (G.Bertagna)	10
1	Corriere della Sera	05/05/2011	LO SGUARDO MIOPE (A.Panebianco)	11
13	Corriere della Sera	05/05/2011	Int. a R.Calderoli: "IL SI' A GIULIO? LO TEMO SO CHE SPESSO I DELFINI SONO SBRANATI DAGLI SQUALI" (L.Cremonesi)	13
16/17	Corriere della Sera	05/05/2011	UN DECRETO A FINE MAGGIO PER I CONTI "MA NESSUNA MANOVRA. CORRETTIVA" (M.sen.)	14
19	La Repubblica	05/05/2011	Int. a N.Sarkozy: "L'EUROPA AIUTI L'ITALIA SULLA QUESTIONE IMMIGRATI SCHENGEN NON E' UN TABU'" (C.Barbier/C.Makarian)	16
28	La Repubblica	05/05/2011	MANOVRA ESTIVA DA 7 MILIARDI PER IL 2012 (R.Petrini)	18
17	La Stampa	05/05/2011	PER GLI IMMOBILI STATALI TORNA L'IPOTESI CESSIONE (T.Mastrobuoni)	19
8	Italia Oggi	05/05/2011	SCOPPIA LA GRANA DEMANIO (A.Ricciardi)	21
9	Italia Oggi	05/05/2011	SPESA, C'E' DA TAGLIARE (M.Arnese)	23
27	Italia Oggi	05/05/2011	APPALTI DOC IN LOMBARDIA (F.Cerisano)	25
27	Italia Oggi	05/05/2011	FEDERALISMO VIA LIBERA ALLA PROROGA	26
8	Il Giornale	05/05/2011	LE NOSTRE QUATTRO MOSSE PER DARE SCACCO ALLA CRISI (R.Brunetta)	27
<b>Rubrica: Pubblica amministrazione</b>				
3	Il Sole 24 Ore	05/05/2011	PER IL FISCO SEMPLIFICAZIONE IN 20 MISURE (M.Mobili/D.Pesole)	29
35	Il Sole 24 Ore	05/05/2011	IL COMUNE DI PARMA "PERDE" I REVISORI (G.Trovati)	31
11	Il Messaggero	05/05/2011	SCUOLA, PIANO TRIENNALE PER I PRECARI TETTO AI SUPERBONUS DEI BANCHIERI (U.Mancini)	32
<b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b>				
2	Il Sole 24 Ore	05/05/2011	Int. a E.Letta: LE CONTROPROPOSTE DEL PD: MENO ACCISE SULLA BENZINA (L.Palmerini)	34
14/15	La Repubblica	05/05/2011	BERLUSCONI LANCIA IL DELFINO TREMONTI "SE NON MI RICANDIDO LUI E' TRA I PRIMI" (A.D'argenio)	35
14	La Repubblica	05/05/2011	QUELLA INFINITA ALTALENA TRA L'EREDE RILUTTANTE E IL PREMIER SOSPETTOSO (F.Ceccarelli)	37
17	La Repubblica	05/05/2011	Int. a G.Fioroni: "SONO ALLEATI COME DI PIETRO CHE CI FANNO PERDERE CREDIBILITA'" (G.Casadio)	38
<b>Rubrica: Economia nazionale: primo piano</b>				
5	Il Sole 24 Ore	05/05/2011	Int. a G.Rocca: "PUNTARE SUL MERITO PER FARE DELL'ITALIA UNA SOCIETA' APERTA" (N.p.)	39
5	Il Sole 24 Ore	05/05/2011	MARCEGAGLIA: CRESCERE DI PIU' (N.Picchio)	40
14	Il Sole 24 Ore	05/05/2011	PENSARE LIBERALE SENZA CADERE NELLE IDEOLOGIE (G.Fabi)	42
30	La Repubblica	05/05/2011	RINNOVABILI, COMPROMESSO SUL DECRETO (A.Cianciullo)	43
31	La Repubblica	05/05/2011	REPUBBLICA E' IL QUOTIDIANO PIU' LETTO IN TESTA PER LA DODICESIMA VOLTA	45
16/17	La Stampa	05/05/2011	VIA ALLA MANOVRA IN DUE TEMPI (A.Barbera)	46
33	La Stampa	05/05/2011	UNALENTE DIVERSA PER LA CRESCITA ITALIANA (D.Marini)	48

PROVINCIA DI ROMA

## Zingaretti: agli enti locali swap trasparenti

■ Aumentare il «livello di guardia» e le tutele normative sui derivati sottoscritti dagli enti locali. È questa la sintesi della lettera che il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, ha inviato ieri, tra gli altri, ai presidenti Vasco Errani (Conferenza delle Regioni), Sergio Chiamparino (Anci), **Giuseppe Castiglione (Upi)** e ai componenti delle Commissioni Finanza del Senato e Bilancio della Camera. La preoccupazione di Zingaretti sugli swap degli enti locali è stata alimentata da alcuni articoli del Sole 24 Ore (in particolare, domenica scorsa), dalle criticità rilevate dalle associazioni dei consumatori e dallo studio della bozza di regolamento dell'Economia con il quale si vuole sbloccare l'operatività dei derivati degli enti locali. Per Zingaretti, è fondamentale che il provvedimento sia concepito in modo da assicurare la massima trasparenza.

**M.Fri.**



## News in tempo reale GRATIS con ASCA



<b>RSS</b>	HOME	CHI SIAMO					
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

**speciali** | L'AQUILA DUE ANNI DOPO | CINEMA E SPETTACOLO | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA | WOJTYLA: E' BEATO |

**ultima ora**

**Accesso Ascachannel**  
Utente Registrato  
nome utente  password   
  
non sei registrato clicca qui

economia  
finanza  
tecnologia  
politica  
sociale  
esteri  
archivio news  
news@mail

**ascachannel**

## enti locali

04-05-2011

## PROVINCE: DOMANI DELEGAZIONE DELL'UPI AL QUIRINALE

(ASCA) - Roma, 4 mag - Una delegazione dell'Unione delle Province d'Italia sarà ricevuta dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano domani, 5 maggio alle 12 presso il Quirinale.

A comporre la delegazione saranno: Giuseppe Castiglione, Presidente dell'Upi Presidente della Provincia di Catania; Antonio Saitta, Vice Presidente Vicario dell'Upi Presidente della Provincia di Torino; Nicola Zingaretti, Vice Presidente dell'Upi Presidente della Provincia di Roma; Giovanni Antoci Vice Presidente dell'Upi Presidente della Provincia di Ragusa; Guido Podesta' Presidente della Provincia di Milano; Fabio Melilli Presidente del Consiglio Direttivo Upi Presidente della Provincia di Rieti; Leonardo Muraro Presidente della Provincia di Treviso; Maria Teresa Armosino Presidente della Provincia di Asti; Piero Antonelli, Direttore Generale dell'Upi.

com-rus

(Asca)

## selezione una regione

Abruzzo  
Basilicata  
Bolzano  
Calabria  
Campania  
Emilia Romagna  
Friuli Ven. Giu.

## notizie correlate

Nessuna notizia correlata

&lt;&lt; Ritorno alla lista

**multimedia**

**salute oggi**

- | Home Page
- | Copertina
- | Focus
- | **Speciali**
- | 150 anni Unita' D'Italia
- | CINEMA E SPETTACOLO
- | L'AQUILA DUE ANNI DOPO
- | WOJTYLA: E' BEATO
- | Abruzzo/la ripresa
- | Breaking News
- | Economia
- | Borse&Mercati
- | Politica
- | Enti Locali
- | Sport
- | Attualità
- | Energia e Mercati
- | Terzo Settore
- | Leggi&Regioni
- | Cooperazione decentrata
- | VetrinaItaliana
- | Attività di Governo
- | Edizione Radiofonica
- | Governo.it
- | Governo.it focus
- | Governo.it estero
- | Autonomie Locali
- | Multimedia
- | Ambiente e turismo
- | Stampa estera
- | Famiglia
- | Energia e Petrolio

PARTNERS

**«SENZA GLI INVESTIMENTI NON SI CRESCE»**

«Comprendiamo la necessità di assicurare la tenuta dei conti e la decisione del Governo di garantire la stabilità, ma senza gli investimenti non si cresce e si rischia di indebolire ancora di più il tessuto economico del Paese».

Con queste parole **Giuseppe Castiglione**, Presidente dell'UPI (Unione delle Province d'Italia), esprime le proprie perplessità circa il Documento di economia e finanza pubblica approvato dal Consiglio dei ministri del 13 aprile e consegnato alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato. In una nota diffusa nel sito dell'UPI vengono, infatti, riportati alcuni elementi di criticità rilevate sia sul Piano di stabilità, sia sul Programma di riforme: innanzitutto la mancata consultazione e partecipazione di Regioni ed Enti locali alla definizione di obiettivi e finalità del DEF, che si afferma indica una grave sottovalutazione del ruolo e delle funzioni che i governi locali svolgono nel sistema della finanza pubblica e delle politiche di sviluppo del Paese; le preoccupazioni maggiori sono espresse, tuttavia, con riferimento alla riduzione negli investimenti.

Trent'anni fa, nei ruggenti anni 80, gli investimenti fissi della pubblica amministrazione ammontavano, infatti, al 3,5% del Pil, trainando l'economia italiana, mentre, nel documento da poco varato, il governo prevede una percentuale del 2% per il 2011, destinata a scendere ulteriormente nel 2012 e nel biennio successivo, fino all'1,6%. L'ultimo numero di Finanza locale Monitor realizzato dal servizio studi e ricerche di Intesa San Paolo e curato da Laura Campanini sottolinea, allora, come la dimensione della contrazione sia significativa e sia sintomo di come già l'aggiustamento fiscale dei primi anni Novanta avesse operato in maniera in parte asimmetrica, penalizzando in proporzione più la spesa per investimenti che quella corrente. Nel rapporto ci si sofferma, in particolare, sugli effetti negativi di un simile andamento stagnante della spesa pubblica in conto capitale e dello schiacciamento della spesa in conto capitale rispetto alla spesa corrente; prima di tutto sugli effetti quantitativi sullo stock di capitale pubblico: dati dell'Istat segnalano una leggera ripresa nei primi anni Duemila rispetto alla caduta degli anni Novanta, ma nel complesso si quantifica un dato prossimo al 50% del Pil.

Del resto, anche secondo le stime **UPI**, si sarebbe consolidato, negli ultimi anni, un trend negativo nei bilanci delle Province, con un decremento del 25% nelle risorse destinate agli investimenti; questo a causa soprattutto dei drastici tagli ai trasferimenti subiti con le manovre economiche e dei vincoli imposti dal Patto di stabilità interno. Dopotutto energia e ambiente, infrastrutture e sviluppo, sostegno alle imprese sono temi decisivi per la crescita del Paese, ma rischiano di rimanere temi sulla carta se agli Enti locali, che sono deputati alla loro realizzazione, si impedisce di svolgere la propria funzione.

Ecco allora che gli effetti del calo negli investimenti, non coinvolgono solo una dimensione quantitativa, ma ad essere frenato sarebbe sottolineato nel rapporto della Campanini uno sviluppo economico inteso in senso ampio, associando alla nozione di crescita misurata dal reddito, e quindi da indicatori aggregati come il Pil, quella di sviluppo sostenibile a livello sociale e ambientale.

Lo stesso rapporto passa poi a considerare i molti aspetti che, sommandosi, vanno a costruire ritardo competitivo e sostenibile nei confronti degli altri Paesi europei. Dopo una forte diminuzione nei precedenti vent'anni, dal 1993 ha ricominciato a crescere il numero di pedoni morti o feriti sulle strade italiane, indice del fatto che le nostre città sono poco vivibili, e il numero di chilometri di metro e ferrovie suburbane rimane ben lontano dagli altri Paesi (Milano è undicesima e Roma diciassettesima per numero di chilometri di metro, mentre sono rispettivamente al dodicesimo e tredicesimo posto per le ferrovie di superficie; la Germania possiede complessivamente 32,3 chilometri di metro e ferrovie suburbane per milione di abitanti con 122 linee, l'Italia 12,5 con 43 linee).

A partire dal 2002, si è registrato, inoltre, una contrazione di un terzo nella spesa per investimenti pubblici nelle scuole, spesa che in media corrisponderebbe a 269 euro pro capite. Persistono, a tal proposito, numerose disparità territoriali: nel nord tale spesa è pari a 342 euro, nel centro a 252 euro e nel mezzogiorno a 195 euro.

Le disparità coinvolgono anche altri aspetti del mondo dell'istruzione, come gli edifici scolastici che necessitano di interventi urgenti di manutenzione: essi rappresentano il 45% degli edifici al sud, il 21 % al nord e il 26% al centro, malgrado il fatto che gli edifici nel mezzogiorno siano in media più recenti degli altri.

Al sud, infine, la percentuale di comuni coperti dal servizio di asilo nido è inferiore al 33% (4% in Molise, 10% in Calabria e 13% in Sardegna e Campania), contro l'82% della Val d'Aosta e il 66% della Toscana.

« È evidente conclude Castiglione che con queste scelte non solo non si permette la ripresa della crescita economica, ma si impedisce agli Enti locali di investire in opere che sono invece fondamentali per il Paese, impoverendo l'imprenditoria locale e deteriorando un sistema di infrastrutture che avrebbe invece davvero bisogno di interventi di modernizzazione, messa in sicurezza ed efficientazione».

Roberta Barbiero

Commenta

Iscrizione newsletter

## ADNKRONOS

## Immigrati: Castiglione (Pdl), tema non solo italiano e siciliano

Palermo, 4 mag. - (Adnkronos) - "Il tema dell'immigrazione non e' solo siciliano, non puo' essere lasciato soltanto al nostro Paese, ma e' un tema che vuole piu' Europa, piu' Partito popolare europeo, piu' presenza e, soprattutto, una risposta da parte del Consiglio europeo e della Commissione europea". Lo ha detto **Giuseppe Castiglione**, presidente dell'Unione delle Province Italiane, in occasione dei lavori delle Giornate di studio del Ppe, in corso a Palermo. "La Sicilia e' in prima linea nell'affrontare il tema dell'immigrazione - ha aggiunto -. Occorre, pero', definire una nuova strategia a livello europeo".

(Loc/Pn/Adnkronos)

mercoledì, 4 maggio 2011



## L'ANELLO DI GEL



Invia i tuoi sms al numero 349.5712305  
le tue mail a redazione@ilriformista.it

## LINK

Facebook  
Premio Polena  
Report  
Interpreteinternazionale  
Totoguida

## PIÙ VISTI PIÙ COMMENTATI

- 1 | Il gelo di Bersani verso Veltroni Sospetti su Renzi di Tommaso Lab
  - 2 | Il riformismo in questo Primo Maggio di Emanuele Macaluso
  - 3 | La crisi è di sistema di Emanuele Macaluso
  - 4 | Silvio e Bossi, mediazione infini Alessandro De Angelis
  - 5 | Il premier stretto tra Bossi e il di Alessandro De Angelis
- 1 | Il riformismo in questo Primo Maggio di Emanuele Macaluso
  - 2 | Avevamo ragione Del Riformista bisogno di Stefano Cappellini
  - 3 | Perché sto con Camusso contro Renzi di Ritanna Armeni
  - 4 | Il gelo di Bersani verso Veltroni Sospetti su Renzi di Tommaso Lab
  - 5 | La crisi è di sistema di Emanuele Macaluso

## "SUL FEDERALISMO SIAMO ANCORA AL PALO"

castiglione, federalismo, provincia

Le Province italiane festeggiano i 150 dell'Unità d'Italia ma chiedono anche maggiore attenzione per gli enti locali. **Giuseppe Castiglione**, presidente della Provincia di Catania e dell'Unione delle province italiane, presenta in una videointervista a Livesicilia le iniziative che saranno illustrate domani al Capo dello Stato per le celebrazioni del centocinquantenario, che riguarda anche una sessantina di province italiane. A Catania, per esempio, è prevista una seduta straordinaria del consiglio comunale, un concerto della banda della Marina militare e una premiazione delle aziende storiche della provincia etnea.

Ma Castiglione approfitta della circostanza per chiedere alla politica una maggiore attenzione sul tema del governo delle città degli enti locali. Oggi il 70 per cento degli investimenti parte dagli enti locali, dunque il governo degli enti locali va messo al centro osserva Castiglione -. La Sicilia è in ritardo rispetto ad altre regioni sul federalismo, auspichiamo per colmare questo gap che arrivi una proroga per le regioni a statuto speciale, ma in Sicilia non è stato attuato purtroppo nessuno dei decreti previsti dal federalismo fiscale. Registriamo che in Sicilia commissione paritetica purtroppo non ha operato.

Infine, una risposta, da coordinatore regionale del Pdl, a Raffaele Lombardo, offeso per il mancato invito al convegno del Ppe di Palermo: "E' un'iniziativa di partito. E mi pare che in Comitato delle regioni a Bruxelles il presidente Musotto ha scelto di non aderire più al Ppe. Peccato perché gli eurodeputati avrebbero avuto piacere ad ascoltare Lombardo, perché forse al Parlamento europeo hanno avuto poche occasioni per sentirlo.

Politiche per l'education. Un italiano su cinque tra i 15 e i 29 anni non studia né lavora

# Sviluppo frenato dalla bassa istruzione

Pochi giovani, meno istruiti rispetto agli altri Paesi. Con un sistema di mobilità sociale bloccato, dove il merito non viene premiato come dovrebbe. Se l'Italia cresce poco è anche perché trascura le nuove leve e ha un sistema educativo che funziona male e rappresenta di conseguenza una diseconomia esterna per le imprese. La mancanza di un efficace orientamento genera infatti un sistema in cui i laureati restano disoccupati e le imprese non trovano i tecnici che cercano.

È la fotografia del nostro Paese come emerge dalla documentazione che Confindustria ha preparato come base di discussione per le Assise del 7 maggio. Non poteva mancare il tema "Giovani, merito, opportunità" nella discussione. L'Italia è povera di giovani. È il primo Paese dove gli over 65 hanno superato gli under 15. Il tasso di occupazione giovanile è tra i più bassi della Ue. Inoltre un italiano su 5 tra i 15 e i 29 anni appartiene

alla cosiddetta generazione Neet (non in education, employment or training) cioè non studia e non lavora.

Se cresciamo poco è anche per colpa della bassa istruzione: gli individui in età da lavoro che hanno completato gli studi secondari superiori è il 18% inferiore alla media Ocse e il 32% rispetto alla Germania. I punteggi ottenuti dagli studenti delle scuole secondarie nei test Ocse-Pisa sono molto al di sotto della media in matematica e scienze. Con l'Italia divisa in due: il Nord è in linea con la media Ocse, il Sud è al di sotto.

Una situazione che ha un impatto forte sul sistema delle imprese. Dal 1990 a oggi le aziende per aumentare competitività hanno quasi raddoppiato l'inserimento di tecnici, passando da 12 ogni 100 assunti a 22 e superando la Germania. Ma nello stesso periodo le scuole hanno dimezzato l'offerta di istituti tecnici e la scelta delle famiglie si è orientata soprattutto sui licei.

Ciò crea un mismatch sul mercato del lavoro che potrebbe aumentare in futuro, quando andranno in pensione periti metalmeccanici, informatici, chimici, tessili che hanno accompagnato lo sviluppo delle Pmi e che forse non riusciranno ad essere sostituiti: già oggi le imprese italiane non riescono a trovare 110 mila tecnici.

Bisogna cambiare rotta, perché il Paese cresca e per inserirci nel programma Europa 2020, in cui istruzione e capitale umano costituiscono fattori determinanti per la competitività e lo sviluppo. Dopo le riforme dell'università e della scuola ora le priorità sono: facilitare la transizione dalla scuola al lavoro, rilanciare l'istruzione tecnica e professionale, aprire i dottorati di ricerca al sistema produttivo, diffondere gli stage nelle imprese e l'alternanza scuola-lavoro, rendere il contratto di apprendistato più vicino alle esigenze delle imprese, superando la distinzione tra formazione interna e formazio-

ne esterna all'impresa.

Ma accanto alle norme serve un cambiamento culturale che coinvolga tutti: insegnanti, capi di istituti, famiglie, Stato, Regioni, enti locali. I ritardi italiani infatti non dipendono tanto dalla quantità delle risorse investite, ma dalla mancanza di legami tra merito e retribuzione. La carriera degli insegnanti è poco dinamica, poco retribuita e poco attraente. Esistono lentezze burocratiche, pressioni corporative, insufficiente ruolo delle Regioni e scarsa managerialità, centralismo e statalismo. Tutti fattori che frenano la mobilità sociale e l'aumento del livello d'istruzione.

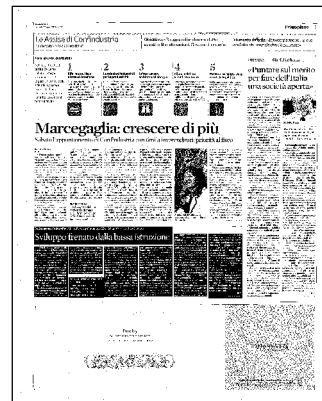
Inoltre è fondamentale il raccordo tra le politiche dell'education e quelle del lavoro e del welfare, adottando modelli di flexsecurity, flessibilità e sicurezza, come suggerisce il Libro bianco europeo, rivedendo la struttura della spesa sociale per dare più spazio ai giovani.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RESTA IL DIVARIO NORD-SUD

Gli individui con licenza superiore sono inferiori del 18% alla media Ocse e del 32% alla Germania Mezzogiorno in ritardo





**ENTI LOCALI****Slitta il decreto  
con le sanzioni  
per chi «sfora»**

■ Sventato il blitz della Lega per accelerarne il cammino prima delle elezioni di metà maggio, non arriverà oggi in Conferenza unificata con Regioni ed enti locali il decreto del Governo su "premi e sanzioni" per gli amministratori locali collegato al federalismo fiscale. Dopo le contestazioni di governatori e sindaci, infatti, è stata convocata una Conferenza «straordinaria» per il 18 maggio. Nel frattempo si cercherà una mediazione tecnica su diversi aspetti controversi che per più parti sono giudicati «incostituzionali» sia dalle Regioni che dagli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pa. Completate le istruzioni per il conto annuale 2010

# La rilevazione dei dipendenti concede solo un mese di tempo

Gianluca Bertagna

Sono state completate le istruzioni per la compilazione del conto annuale delle spese di personale del 2010. Nella circolare n. 15 del 3 maggio 2011 la Ragioneria generale dello Stato ha definito adempimenti, scadenze e modalità di trasmissione dei dati.

Le tabelle - come «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare - raccolgono tutte le informazioni giuridiche ed economiche dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni e vanno inviate attraverso l'immissione diretta in Sico, con la modalità web o attraverso gli appositi kit di excel. Per la maggior parte dei contratti i termini della rilevazione sono fissati dal 3 al 31 maggio 2011: Servizio sanitario nazionale, enti pubblici non economici, Regioni ed enti locali, università. Con riferimento alle altre aree di contrattazione sono ancora da definire tabelle e scadenze.

La principale novità riguarda l'acquisizione e la gestione direttamente in Sico dei dati provenienti dalle istituzioni del Servizio sanitario nazionale fino a oggi gestite diversamente.

Anche alcune tabelle hanno subito dei ritocchi. Ad esempio nello schema che identifica i dipendenti presenti nell'amministrazione la dotazione organica diventa un dato obbligatorio; la sua man-

cata adozione comporta un messaggio bloccante.

La scheda informativa 1 raccoglie come sempre alcune notizie di natura generale. Vi sono però alcune novità dovute agli sviluppi normativi degli ultimi mesi. Innanzitutto viene richiesta la spesa sostenuta nell'anno per l'acquisto di buoni lavoro (voucher) per prestazioni di lavoro occasionale accessorio. L'attenzione degli ultimi anni è stata alta sulle assenze per malattia: con questa rilevazione vengono invece introdotte apposite caselle sull'utilizzo dei permessi di cui alla legge 104/92 e all'articolo 42, comma 5 del D.lgs 151/2001. Infine anche i trattamenti in servizio vengono monitorati nel dettaglio.

Specificatamente per il comparto Regioni e enti locali sono da precisare alcune informazioni sulla composizione della "Polizia Locale" e sugli incarichi di direttore generale.

Scompare all'interno della Tabella 13 la necessità di suddividere le assenze tra primo e secondo semestre tornando a rilevare per l'intera annualità le tipologie della malattia, permessi, congedi e le aspettative.

Sugli aspetti contabili è invece comparsa una nuova colonna per la registrazione degli incentivi alla progettazione interna, ex Merloni.

Come sempre, particolare

attenzione viene data alla Tabella 15 e alla Scheda informativa n. 2 relative alla contrattazione integrativa decentrata. La prima raccoglie i dati per competenza della costituzione e utilizzo del fondo del salario accessorio. Le risorse vanno divise per quanto riguarda l'entrata in voci di natura stabile (o consolidata) e voci di natura variabile inserite di anno in anno (aggiuntive). Nel versante dell'utilizzo bisogna invece suddividere i compensi tra quelli che derivano da scel-

## IL TEMA CENTRALE

Fari puntati sulla distribuzione delle risorse previste nei fondi delle intese decentrate

te da contratti integrativi antecedenti e quelle che sono state invece decise nell'anno dell'accordo.

La scheda informativa 2 propone le domande del precedente esercizio. Particolarmente interessante è la sezione che cerca di anticipare le fasce della riforma Brunetta obbligando gli enti a ipotizzare come sarebbero le stesse con i dati della produttività attualmente erogata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LO SGUARDO MIOPE

di ANGELO PANEBIANCO

La maggioranza ha dunque ricomposto, col voto parlamentare di ieri, le sue lacerazioni sulla crisi libica. È però un fatto che la divisione più grave verificatasi fra Bossi e Berlusconi da tanti anni a questa parte ha avuto per oggetto il ruolo dell'Italia in una guerra. Vale dunque la pena di riflettere sulle più generali concezioni leghiste della politica internazionale. Tenuto conto del fatto, per di più, che le posizioni che la Lega ha assunto, nel corso del tempo, sulle crisi che coinvolgono, mostrano una certa coerenza e una certa continuità.

La Lega è un movimento territoriale. Opera, per lo più, come un sindacato a difesa degli interessi della sua base nordista. Ma poiché, oltre al Nord (da difendere) e a Roma (a cui strappare concessioni), esiste anche il mondo, la Lega ha dovuto elaborare una sua visione della politica internazionale. Naturalmente, ci può essere solo una corrispondenza parziale e imperfetta fra la visione adottata da un movimento politico e le sue azioni, dato che la politica è fatta di compromessi e di prese di posizione che devono sempre tenere conto delle particolari condizioni del momento. Ma ciò non rende meno importanti le concezioni a cui un partito si ispira.

Le fonti di ispirazione della Lega sulla politica internazionale sono molteplici. Ma, a me pare, è soprattutto con gli ultimi scritti di Gianfranco Miglio, politologo e, per un certo periodo, ideologo del leghismo, che si possono trovare le maggiori consonanze. Miglio immaginava, finita la guerra fredda, che lo Stato in Europa fosse ormai diventato un'inutile «macchina da guerra», destinato alla scomparsa, e che la fine delle minacce internazionali potesse aprire la strada a inediti esperimenti federalisti, nel segno della post-statalità. Messo da parte lo Stato, i «popoli» europei avrebbero potuto liberamente aggregarsi e disaggregarsi lungo linee culturali e territoriali. Il suo «federalismo» non si ispirava agli Stati federali oggi esistenti ma evocava federazioni e confederazioni di città e territori sulla falsariga di esperimenti già tentati nella storia europea (come la Lega anseatica, federazione di città dell'Europa settentrionale, attiva fra il XII e il XVII seco-

lo). Ne derivava un'ostilità di fondo non solo verso gli Stati esistenti ma anche verso l'Unione Europea, vista come una soffocante camicia di forza burocratica che imprigiona popoli e piccole patrie. Sbaglierebbe chi liquidasse quelle tesi come le fantasie di un vecchio professore, prive di importanza. Perché esse hanno un rapporto con le concezioni leghiste.

Benché suggestive, le idee di Miglio avevano un evidente punto di debolezza. Miglio sottovalutava il fatto che la fine della guerra fredda non avrebbe posto l'Europa al riparo da minacce alla sua sicurezza. Come le circostanze hanno poi dimostrato. E quando la sicurezza è in gioco, lo Stato, la «macchina da guerra», torna a svolgere il suo ruolo. Non esistono infatti, allo scopo, alternative plausibili allo Stato e ai suoi apparati della forza.

Nella visione irenica del presente e del futuro (ma con motivazioni diverse da quelle dei pacifisti), propria dell'ultimo Miglio e dei leghisti, c'è non solo la svalutazione del ruolo internazionale dello Stato ma anche il disinteresse, se non l'ostilità, per l'atlantismo, per i legami di solidarietà e di cooperazione militare con gli Stati Uniti. Per questo la Lega solidarizzò nel 1999 con il serbo Milosevic «aggregato» dalla Nato e oggi prende le distanze dagli accordi di Berlusconi con gli Stati Uniti sulla Libia. Per questo rivendica, come fa la *Padania*, la sintonia con i sentimenti pacifisti e la contrarietà alla guerra libica della maggioranza degli italiani.

Naturalmente, una cosa è la teoria, un'altra la pratica. L'istinto politico di Bossi non si è certo mai fatto offuscare da considerazioni dottrinarie. In cambio del promesso federalismo, Bossi ha sempre accettato di sostenere gli impegni internazionali dell'Italia, si trattasse dei vincoli posti dall'Unione Europea o della partecipazione alla guerra in Afghanistan. Ma si può dire che egli e il suo movimento abbiano sempre «subito» quegli impegni per necessità, non certo approvati perché convinti della loro intrinseca validità. Come ci ricordano, ad esempio, certe dichiarazioni leghiste a favore del ritiro dall'Afghanistan dopo la morte di alcuni nostri soldati.

E veniamo al caso della Libia. Si può legittimamente obiettare molto al modo in cui l'Occidente ha finito per invischiarsi in quel conflitto. Vi hanno giocato un ruolo rilevante, accanto al desiderio di impedire un bagno di sangue, le ambizioni neocoloniali della Francia e le oscillazioni e la debolezza dell'Amministrazione americana. Ma non si può negare che, per come si erano ormai messe le cose, all'Italia convenisse assumere una posizione netta, uscire dall'ambiguità: per contare di più nella conduzione della guerra e per avere voce in capitolo sul futuro libico nell'ipotesi di una uscita di scena di Gheddafi. Prigionieri di uno schema astratto nel quale contano poco, se non addirittura nulla, le alleanze internazionali e la sicurezza e gli interessi del Paese si assicurano solo chiudendo ermeticamente le frontiere, Bossi e i suoi paiono del tutto sordi a questo argomento. Rivelando così un grande punto di debolezza: il persistente carattere «irrealistico» delle posizioni internazionali della Lega, non più adeguate alla forza elettorale e al peso politico che essa ha ormai assunto.

La «missione» che la Lega si è data è la difesa del Nord. Ma in un mondo in cui cresce l'insicurezza e le minacce esterne diventano sempre più pericolose, non serve chiudere l'uscio di casa, non c'è salvezza per l'Italia (e dunque nemmeno per il Nord) al di fuori delle sue alleanze internazionali. I radicali mutamenti in corso in Medio Oriente dovrebbero suonare anche per Bossi come un campanello di allarme. Urge, da parte dei leghisti, una seria revisione delle loro idee su come affrontare le sfide che il mondo esterno ci lancia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il partito di Bossi deve revisionare le sue idee su come affrontare le sfide che il mondo ci lancia

MAGGIORANZA E MISSIONI ITALIANE

# Lo sguardo miope della Lega

www.ecostampa.it

## Il ministro leghista Calderoli

# «Il sì a Giulio? Lo temo So che spesso i delfini sono sbranati dagli squali»

MILANO — «La prossima candidatura a premier? Sarà basata su quel che si è fatto durante la legislatura». Roberto Calderoli è di buon umore, il tono del monito non è secco. Ma il «Pitbull di Bergamo» — così il Pdl ha ribattezzato il ministro alla Semplificazione dopo la trattativa sulla mozione libica — ricorda comunque al premier che ci sono cose che non si possono decidere da soli. Proprio come il maggior coinvolgimento dell'Italia in guerra.

**È stupito? Dopo il ministro Alfano, il premier indica un altro possibile successore.**

«Da amico di Tremonti, mi preoccupa: i delfini spesso finiscono nelle reti. O sbranati dagli squali».

**Il premier cita Tremonti dopo che il giornale della sua famiglia lo ha accusato di aizzare la Lega.**

«Questa è bella. Sull'economia, Tremonti ha posizioni molto determinate che vengono da conoscenze, esperienze e ruolo. Quando parla di quello, va ascoltato. Ma nessuno può pilotare la Lega. Né metterle il guinzaglio, come spesso cercate di fare voi del Corriere».

**Cosa significa in concreto che la scelta del premier si baserà su quanto è stato fatto?**

«Già da stasera (ieri), affronteremo con Berlusconi il tema delle riforme. Noi pensiamo che, a fronte di una pletora di modifiche parcellari della Costituzione, sia necessario fare una scelta di sistema. Da quasi tre anni

esiste la nostra proposta di modifica della Costituzione con la riduzione dei parlamentari, la nascita del Senato delle Regioni e il rafforzamento sia del governo che del parlamento. In più, consideriamo un dovere la riforma del sistema fiscale».

**O il cuoco cucina tutta la carne che c'è al fuoco, o niente ricandidatura?**

«Io dico solo che i tempi ci

sono. Ma che non si può procedere a modifiche parziali, perché una costituzione è un tutto unico fatto di pesi e contrappesi. Se riusciremo — con il federalismo già approvato e le riforme costituzionale e fiscale — questa potrà essere una legislatura che entra nella storia».

**«La Padania» ieri titolava «Libia, passa la linea della Lega». Ma c'è chi parla di bluff: nella missione italiana in realtà nulla sarebbe cambiato.**

«Lei scherza. Gheddafi ha fatto la prima dichiarazione di disponibilità subito dopo che si è diffuso il testo della nostra mozione. Mentre per oggi è stato fissato un vertice Nato per discutere della fine dell'impegno armato. Inoltre, si è messo nero su bianco la volontà di ridurre le missioni militari. Un altro aspetto poco notato è che le nostre azioni potranno essere giustificate solo dal principio della difesa: o dei nostri mezzi o della popolazione civile. È qualcosa che ci mette in regola anche con la nostra Costituzione».



**Lega** Roberto Calderoli

**Ma la mancanza di una data precisa non è un'annacquamento della vostra posizione?**

«Se qualcuno facesse il furbo, una data precisa c'è già: in giugno, quando si discuterà del rifinanziamento delle missioni».

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Conti pubblici Le misure

# Un decreto a fine maggio per i conti «Ma nessuna manovra correttiva»

*L'ipotesi di misure per 7-8 miliardi. Il Tesoro cerca la copertura delle missioni all'estero*

ROMA — «Non è prevista alcuna manovra correttiva di finanza pubblica per il 2011». Luigi Casero, sottosegretario all'Economia, smentisce le indiscrezioni su un intervento del governo, programmato tra maggio e giugno, per riportare in linea il deficit pubblico di quest'anno, che secondo gli obiettivi dovrebbe attestarsi al 3,7%. A fine maggio un decreto si farà, spiegano al ministero, ma servirà solo per «l'ordinaria manutenzione dei conti», cioè a finanziare spese nuove non previste e quelle che hanno copertura solo fino a giugno. «Gli andamenti di bilancio — si aggiunga — non ri-

chiedono misure di aggiustamento sul 2011».

La portata finanziaria dell'intervento è ancora da determinare, ma secondo fonti attendibili sarebbe ben inferiore rispetto ai 7-8 miliardi di cui parlavano ieri le stesse indiscrezioni. Nel menu delle spese da finanziare ci sono quelle relative alla partecipazione dei nostri militari alle operazioni dell'Onu in Libia e quelle della Protezione civile connesse all'assistenza agli immigrati clandestini che continuano a sbarcare sul territorio. Secondo ambienti del Tesoro, per queste voci di spesa, sarebbero necessari, fino a fine anno, 600 mi-

lioni di euro.

Restano poi da coprire le spese per le altre missioni di pace all'estero, dall'Afghanistan al Libano, passando per Myanmar ed i Balcani, finanziate solo fi-

no al 30 giugno. In questo caso le risorse necessarie sino alla fine dell'anno ammontano a circa 700 milioni di euro. In tutto, solo per le missioni e la Libia, servirebbe poco più di un miliardo, che sarà coperto in gran parte con altri aggiustamenti di bilancio, visto che la mozione sulla Libia approvata oggi alla Camera esclude la possibilità di introdurre nuove tasse.

Il Pd è convinto che il decreto nasconderà la manovra di

correzione dei conti 2011 da «lacrime e sangue». «Polemiche strumentali e infondate» le ha definite Casero. L'andamento delle entrate fiscali è soddisfacente e, sottolineano al Tesoro, anche la gestione della spesa pubblica, compresa quella degli enti locali, sta rispettando il sentiero di marcia. In Parlamento, si nota, non sono in discussione iniziative di spesa rilevanti. Ed il bilancio del 2011 è di fatto già blindato: se entro pochi mesi non arriveranno certezze sugli incassi attesi dall'asta delle frequenze liberate dalla tv analogica (oltre 2 miliardi di euro), è previsto che scattino i tagli lineari compensativi a carico dei ministeri.

**M. Sen.**

## Il Pd

Il Pd all'attacco: l'esecutivo vuole nascondere le misure lacrime e sangue

## Gli interventi

### Il finanziamento delle missioni all'estero

Per il finanziamento delle missioni all'estero, secondo fonti del Tesoro, sarebbero necessari 6-700 milioni di euro

### Un tetto per i mutui a tasso variabile

Tra le misure del decreto sviluppo viene introdotto un tetto ai mutui a tasso variabile fino a 150 mila euro per i redditi fino a 30 mila euro

### Sanatoria, per la casa bonus fino al 20%

Nei casi di demolizione e ricostruzione edilizia viene previsto «il riconoscimento di una volumetria aggiuntiva che non può superare il 20%

### Fisco light per famiglie e commercianti

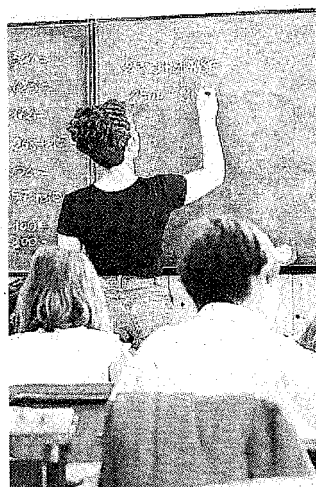
Fisco light in arrivo: non si dovrà più aggiornare il quadro familiare e per i commercianti decadono degli obblighi se viene usata la carta di credito

### Piano triennale per i precari

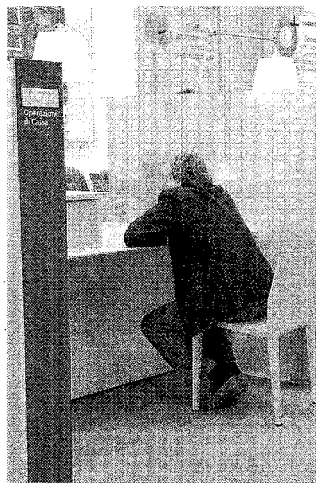
Arriva il piano triennale per l'assunzione a tempo indeterminato di circa 65 mila precari della scuola a partire da questo anno scolastico

## Tasse e banche





**Sottosegretario** Luigi Casero



# L'ipotesi di misure per 7-8 miliardi Decreto per i conti «Ma niente manovra»

di MARIO SENSINI

**D**ecreto a fine maggio per i conti, ma solo per finanziare spese nuove non previste e che hanno copertura fino a giugno. Non è in programma, invece, «alcuna manovra correttiva». Con il decreto sviluppo, piano casa per l'estate e calmieri sui mutui.

ALLE PAGINE 16 E 17 con l'analisi di  
**Massimo Mucchetti**

# “L'Europa aiuti l'Italia sulla questione immigrati Schengen non è un tabù”

## Sarkozy: nuove regole per far fronte all'emergenza

CHRISTOPHE BARBIER  
CHRISTIAN MAKARIAN  
ERIC MANDONNET

PARIGI

**S**ignor presidente, gli eventi in corso nel sud del Mediterraneo preoccupano l'Europa. Come rafforzerebbe l'Unione?

«Più passa il tempo e più mi sento impegnato e coinvolto nell'ideale europeo. Lo sono ancor più che all'inizio della mia carriera politica, e addirittura più oggi che all'inizio del mio mandato. Ho appreso che non è possibile fare le cose da soli, a prescindere da quanto sia forte la Francia. La difesa e la continuità del nostro modello di società passano attraverso il rafforzamento dell'Europa. Il pericolo maggiore per l'Europa è l'immobilismo. La priorità è integrare i Balcani: non lasciamo che uno Stato in parte musulmano resti isolato al centro d'Europa. Per il resto, conoscete la mia posizione: l'allargamento alla Turchia sarebbe un controsenso storico e geografico. È la geografia a fare la storia, ed è la demografia ad accelerarla. Infine, è necessario portare avanti l'integrazione economica della zona euro. Il dibattito tra federalismo e confederalismo non ha più senso, perché servono entrambe le cose: federalismo nella zona euro, con il governo economico che abbiamo costituito; e confederalismo per coloro che non fanno parte della zona euro, poiché quanti più saremo in Europa, tanta più flessibilità si renderà necessaria».

**E Schengen?**

«Credo in Schengen, ma il sistema deve evolversi. Oggi è arrivato a fine corsa. Con la prospettiva di nuove democrazie in Nordafrica, dobbiamo essere pronti a formare studenti e accogliere

uomini d'affari. Ma accettare tutti, come dicono i socialisti francesi, no. Rimetteremmo in gioco tutto l'equilibrio del nostro sistema sociale. Quei Paesi hanno bisogno delle loro élite per svilupparsi. Chi si occupa di Schengen a Bruxelles? Nessuno. Chi controlla Schengen alle frontiere? Nessuno. Chi valuta le buone prassi di Schengen? Nessuno. Nel 2002 Sangatte era come è oggi Ventimiglia: piena di curdi, iracheni, somali che volevano raggiungere l'Inghilterra. Abbiamo impiegato cinque anni per risolvere quel problema. L'Europa deve aiutare l'Italia a fare altrettanto con i tunisini. La Francia, il Paese più generoso dal punto di vista della concessione dell'asilo, a giugno farà alcune proposte al Consiglio europeo. Dopo le prime elezioni nelle nuove democrazie del Nordafrica, occorrerà stipulare alcune regole concertate per l'immigrazione, come pure per uno sviluppo economico condiviso. Se un Paese europeo non può mantenere le proprie frontiere, occorrerà porre senza tabù la questione della sospensione temporanea di Schengen».

**Crede che la spinta del populismo in Europa sia la conseguenza di questo immobilismo?**

«Perché dice "in Europa"? Che cosa sono, allora, i Tea Parties? E Sarah Palin? E Hugo Chavez? Più il pianeta diventa un grande villaggio globale, più i popoli prendono coscienza che la loro sorte dipende da ciò che accade dall'altra parte del mondo, e più restano attaccati visceralmente al proprio territorio. Contrariamente alle previsioni, la globalizzazione ha rafforzato il bisogno di mettere radici. Uno dei più grandi intellettuali francesi del XX secolo, Lévi-Strauss ha detto: "L'identità non è una patologia". Ecco, questa è la chiave di tutto. I cittadini del mondo capiscono di

essere interdipendenti gli uni dagli altri, ma non ne vogliono sapere di una cultura appiattita. L'interdipendenza ovviamente crea un'identità, una cultura media, e ciò alimenta la paura, spinge a creare movimenti come quello dei "Veri finlandesi". Invece di dire: "Quanto è immorale, quanto è indecente il populismo!", comodamente installati nel senso di appartenenza a un'élite così arrogante, cerchiamo di comprendere queste paure e diamo loro risposte concrete, per esempio la riforma di Schengen, la regolamentazione della globalizzazione, il governo economico, le tasse sui movimenti finanziari... La risposta alla sofferenza dei popoli e alle paure deve essere concreta».

**Le proposte di Claude Guéant (ministro dell'Interno, ndr) sul limite dell'immigrazione legale sollevano alcune critiche. Alain Mincha detto: «Si tratta di un argomento che inconsciamente fa rima con protezionismo, corporativismo, malthusianismo, il tutto con un'aureola e un pizzico di xenofobia». Ha sentito?**

«Claude Guéant ha avuto ragione a non farne una questione ideologica: la popolazione attiva in Francia aumenta di 110 mila lavoratori l'anno. Significa che prima di poter ridurre di una sola unità la disoccupazione occorre aver creato già 110 mila posti di lavoro. Con le nostre difficoltà a offrire lavoro a tutti i nostri connazionali e un tasso di disoccupazione del 23 per cento per gli stranieri extracomunitari, dobbiamo necessariamente porci la questione dell'immigrazione legale: si tratta di semplice buon senso».

traduzione di Anna Bissanti  
copyright L'Express / 04.05.2011

**Sospensione**

Se un Paese non è in grado di garantire le proprie frontiere, è giusto sospendere temporaneamente la libera circolazione

**Rischio**

Impossibile accogliere tutti i migranti che premono alle porte dell'Unione, a rischio l'equilibrio del nostro sistema sociale

**Fine corsa**

La Francia è stata finora il Paese più generoso dal punto di vista della concessione dell'asilo, ma il sistema così com'è è arrivato a fine corsa





**DA QUATTRO ANNI ALL'ELISEO**  
Nicolas Sarkozy.  
È diventato presidente francese nel 2007



Intervista al presidente francese  
"Schengen è ormai a fine corsa"

# Parla Sarkozy "Sugli immigrati non lascerò l'Italia da sola"

SERVIZIO  
A PAGINA 19



# Manovra estiva da 7 miliardi per il 2012

*Piano casa: più 20% in volume. Spiagge, concessioni di 90 anni ma è scontro*

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Una manovra da 7-8 miliardi per il biennio 2011-2012. E' questo il conto a sorpresa che sta emergendo dalle finanze pubbliche e che completerebbe il quadro dell'intervento annunciato dal Def pari al 2,3 per cento del Pil (circa 35 miliardi) per il biennio 2013-2014. Il sottosegretario all'Economia Luigi Casero si è affrettato ad assicurare che la manovra non avrà l'effetto sull'anno in corso, dunque non si tratterebbe di una manovra correttiva. Tuttavia avanzano alcune scadenze alle quali il decreto, previsto per fine maggio-primi di giugno, sarà chiamato a far fronte. Oltre alla missione di guerra in Libia e alle altre missioni di pace c'è la spinosa questione dei ticket sulla specialistica: la Finanziaria ha stanziato risorse per l'esenzione solo fino a giugno di quest'anno e dunque servono 486,5

milioni per evitare che rientri in vigore la compartecipazione da 10 euro. Problemi anche dall'Anci: «Comuni formiche e Stato cicala», ha detto ieri il direttore generale Angelo Rughetti e il presidente Chiamparino ha scritto al ministro dell'Economia Tremonti denunciando come «irragionevoli» le norme del patto di stabilità che strozzano i Comuni. In movimento anche il fronte del federalismo: Calderoli starebbe studiando un decreto correttivo del federalismo municipale per evitare che a beneficiare dei tributi immobiliari da trasferimento (5 miliardi) siano solo i centri più grandi con maggiori compravendite.

Oggi - intanto - ci sarà il decreto sviluppo. La novità principale riguarda il «diritto di superficie» per gli arenili: durerà 90 anni e potrà riguardare anche «aree già occupate lungo le coste da edificazioni esistenti, aventi qualunque destinazione d'uso ancorché

realizzate su spiaggia, arenile ovvero scogliera». In sostanza in cambio di un canone maggiorato ci sarà un allungamento del periodo di concessione. «E una svendita ai privati - ha commentato il presidente del Verdi, Angelo Bonelli mentre Legambiente rincara la dose: «Si realizza, quindi, la vecchia idea di Tremonti di vendere le coste e parti preziose di paesaggio per fare cassa».

Tra le altre misure, lo «spesometro», ovvero la norma introdotta dal governo lo scorso anno che obbliga chiunque faccia una spesa oltre i 3.600 euro a mostrare al negoziante il codice fiscale, sarà reso più morbido. La norma, la cui applicazione nei giorni scorsi è stata rinviata dal 1° maggio al 1° luglio, esenterà dalla consegna del codice fiscale coloro che acquisteranno con carta di credito o Bancomat in quanto si tratta di strumenti già «tracciabili».

Per il resto arrivano conferme sul piano casa, con norme più stringenti per le Regioni (120 giorni di tempo) e la possibilità di mettere in atto ampliamenti della volumetria del 20% per chi ricalifica. Pronta anche la norma salva-mutui, dove è centrale l'intesa con l'associazione bancaria, che dovrebbe consentire la rinegoziazione dei mutui a tasso variabile in vista dell'aumento del costo del denaro. La norma sulla quale si conta di più è il cosiddetto voucher per le imprese che acquistano ricerca e know how dalle università: il credito d'imposta biennale dovrebbe essere del 40%. Torna anche una misura del governo Prodi: il credito d'imposta da 300 euro per le assunzioni a tempo indeterminato al Sud di disoccupati e disabili. Previsti anche tetti ai bonus dei banchieri (che potranno anche essere rimossi) e limiti alla distribuzione degli utili che potranno essere fissati da Bankitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le misure



### FISCO

Ammorbidito lo spesometro. Più facile l'accesso agli sconti del 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie



### CASA

Rilancio del piano casa: ampliamenti del volume del 20% per chi ricalifica. Tempi contingentati per le Regioni



### IMPRESE

Voucher con credito d'imposta del 40% per le imprese che "acquistano" ricerca. Bonus per chi assume al Sud disoccupati



### SPIAGGE

Il diritto di superficie per spiagge e edifici su aree demaniali sarà portato a 90 anni in cambio di canoni più alti



### BANCHE

Poteri alla Banca d'Italia per limitare i bonus ai banchieri e per ridurre la distribuzione degli utili agli azionisti



### TICKET SPECIALISTICA

Si lavora alla proroga dell'esenzione del ticket di 10 euro per le prestazioni specialistiche in scadenza a giugno

**Oggi il decreto per lo sviluppo. Caccia ai fondi per evitare il ticket da dieci euro**

Marcegaglia all'attacco  
"La crescita è troppo lenta"

**Conti pubblici è pronta la mini-stangata da 7 miliardi**

MANIA E PETRINI  
ALLE PAGINE 28 E 29



# Per gli immobili statali torna l'ipotesi cessione

## Allo studio conferimento ad una spa e quotazione in Borsa

**il caso**

**TONIA MASTROBUONI**  
TORINO

**N**ei prossimi giorni sulla scrivania di Giulio Tremonti planerà il conto aggiornato di quanto vale il nostro patrimonio pubblico. Un tesoro incommensurabile di fari, castelli, parchi, spiagge, caserme, ville e molto altro che, se opportunamente valorizzato, potrebbe dare fiato alle casse dello Stato. Nel 2004, l'ultimo censimento complessivo aveva stimato in 574 miliardi circa le «immobilizzazioni materiali», ma con una «redditività potenziale» che si aggirava attorno ai 287 miliardi. Ed è ovvio che sbloccare anche solo una piccola parte di quei beni aiuterebbe a limare la montagna di debito pubblico che ha raggiunto di nuovo, causa crisi, i picchi della fine degli anni Novanta, il 119 per cento del Pil. Dopo aver criticato inizialmente Tremonti, che ha il pallino da anni di mettere a reddito una parte cospicua di questa ricchezza dormiente, paragonandolo al celebre Totò che cercava di vendere ai turisti la Fontana di Trevi, anche il Pd si è perduto innamorate di questa idea. Tanto che l'economista più fidato di Veltroni, Morando, ha rievocato in questi giorni il colossale piano di messa a frutto degli immobili pubblici, il «piano Guarino» che circolava

**I BENI DEI MINISTERI**  
Tra le opzioni anche una razionalizzazione per risparmiare sui costi

nelle stanze del ministro già all'inizio degli anni Duemila.

Il punto è che già al consiglio dei ministri di oggi o al prossimo, un tassello importante del piano sugli immobili potrebbe andare e posto, quando un fedelissimo di Tremonti come Stefano Scalera subentrerà a Maurizio Prato nel ruolo di direttore dell'Agenzia del Demanio. Scalera è l'uomo che sta censendo l'attivo patrimoniale. Ma sull'uso che ne farà poi il ministro dell'Economia le ipotesi sono due.

Nei corridoi di via Venti Settembre c'è chi giura che il ministro non ha abbandonato l'idea di costruire un'ambiziosa operazione con epilogo finanziario per le decine di miliardi di immobili che giacciono al Demanio o che sono stati conferiti ad altri enti come Fintecna. Prato, quando fu nominato amministratore delegato e presidente di Fintecna - ma lascerà a fine anno anche questi incarichi - doveva essere l'uomo del «piano Guarino» che tuttora continua a essere discusso nelle stanze del ministero, negli anni modificandosi e arricchendosi di sempre nuovi particolari. Il progetto più recente prevede la riesumazione di Patrimonio Spa - la società nata nel 2002 proprio con l'idea di valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico ma poi finita su un binario morto - per assegnarle sia gli immobili «liberi» dell'Agenzia del Demanio sia la parte immobiliare di Fintecna. Nell'immediato, il Demanio trasferirebbe una ventina di miliardi di immobili nella

**L'AVVICENDAMENTO**  
Stefano Scalera pronto a subentrare a Prato all'Agenzia del Demanio

Spa che uscirebbero dal perimetro della P.A., alleggerendo i conti pubblici. Ma l'idea del ministro è quella, man mano che attraverso un'ambiziosa razionalizzazione di tutto il patrimonio dell'Agenzia (circa ottanta miliardi) si libereranno altri immobili, di conferirli via via alla holding. Infine, la mega-Spa dovrà essere quotata in borsa. Come destinatari, Tremonti non pensa tanto agli investitori istituzionali quanto al pubblico diffuso. Un'operazione dall'indubbio fascino mediatico: ogni italiano potrebbe comprarsi se non la Fontana di Trevi, certamente una quota del Golfo Aranci. Il problema, ovvio, è il trasferimento di parte di questi beni agli enti territoriali con il federalismo demaniale. Ma chi conosce l'operazione è convinto che gli stessi enti potrebbero essere interessati a ritrasferire gli immobili nella mega-Spa, se valorizzati adeguatamente.

La seconda ipotesi è quella invece, più

dimessa, di mettere a frutto l'unica quota di immobili che secondo alcuni potrà essere realisticamente sfruttata, circa 3,2 miliardi di euro, dei quali 1,5 miliardi di immobili Inps cedibili attraverso delle Sgr. E di lavorare molto sugli immensi costi, tra affitti, gestione, pulizie, manutenzione o riscaldamento - circa 35 euro a metro quadro - che affliggono l'immenso patrimonio degli uffici della pubblica amministrazione. Ma in questo caso, più che a una valorizzazione, il progetto somiglierebbe a una razionalizzazione degli immobili pubblici.

**TESORO PUBBLICO**  
A giorni sulla scrivania di Tremonti il conto aggiornato del valore dei beni dello Stato

## Il valore del patrimonio statale disponibile

Dati in milioni di euro

ABRUZZO	53,82
BASILICATA	48,60
CALABRIA	129,71
CAMPANIA	230,43
EMILIA ROMAGNA	133,06
FRIULI VENEZIA GIULIA	93,11
LAZIO	859,75
LIGURIA	184,74
LOMBARDIA	315,70
MARCHE	38,27
MOLISE	21,28
PIEMONTE	211,30
PUGLIA	112,13
SARDEGNA	34,74
SICILIA	125,87
TOSCANA	181,33
TRENTINO ALTO ADIGE	67,67
UMBRIA	12,65
VALLE D'AOSTA	1,12
VENETO	364,61

**3.219,90 milioni di euro**

Fonte: Agenzia del Demanio  
Centimetri - LA STAMPA



*Il governo rifà le liste dei beni da trasferire, ma i comuni non ci stanno*

# Scoppia la grana demanio

## E le regioni: il federalismo così costa troppo

DI ALESSANDRA RICCIARDI

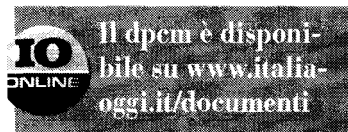
**D**oveva essere, dell'accidentato percorso del federalismo, uno dei passaggi meno cruenti. E invece anche sul trasferimento dei beni demaniali si sta andando verso una clamorosa rottura dei rapporti tra il governo centrale e gli enti locali. Il ministero dell'economia e l'agenzia del Demanio hanno rimesso a punto i due elenchi delle migliaia di beni, quelli da trasferire e quelli da non trasferire. Il decreto della presidenza del consiglio dei ministri così completato è stato trasferito alla Conferenza unificata per la prescritta intesa. Prima del passaggio presso le commissioni parlamentari e il via libera definitivo del governo. Ma i comuni sono già venuti fuori ieri, anticipando che loro non ci stanno. Da parte dell'Anci l'intesa non ci sarà. E anche l'umore delle regioni è negativo. Ieri sera la riunione si è protratta fino a tarda ora, la quadra si troverà probabilmente oggi sotto la direzione del presidente, **Vasco Errani**, ma l'aria che tirava non era affatto favorevole. Gli enti locali contestano il metodo seguito dal governo, che ha preferito decidere di testa propria sulla ripartizione dei beni senza tener conto delle osservazioni che da parte degli amministratori locali erano state sollevate. Il vicepre-

sidente Anci, **Roberto Reggi**, spiega che «il Governo ha disatteso gli impegni assunti nel corso di incontri precedenti. Come associazione dei comuni italiani ci siamo immediatamente attivati raccogliendo i dati necessari, ma il Governo ha invece deciso di andare avanti senza il confronto concordato su questa ricognizione portando, sostanzialmente d'imperio, alla intesa in Conferenza Unificata un testo non condiviso del Dpcm in questione». Ed è ovvio che, conclude Reggi, «che in questa situazione non possiamo dare l'intesa. Il Governo evidentemente può andare avanti anche senza il nostro consenso, ma deve essere chiaro che tutto ciò viene fatto senza la concertazione con gli enti locali». Il nodo della controversia è la cosiddetta black list. Spiega **Vito De Filippo**, governatore della Basilicata e componente dell'Ufficio di presidenza della Conferenza delle regioni: «Negli incontri precedenti era stato deciso di aprire un tavolo che consentisse una verifica sugli immobili che sono stati inseriti nella black list ma sui quali c'è interesse da parte degli enti locali perché funzionali

a piani di sviluppo sociale e infrastrutturale del territorio.

Non abbiamo ricevuto risposte. Ma così c'è il rischio che i trasferimenti producano troppi costi e poca redditività. Certo, la posizione della Conferenza sarà presa in sede collegiale, ma la situazione è critica». E sempre in tema di federalismo, ieri al senato è scoppiata anche la grana sul decreto per il Sud. La commissione finanze del senato avrebbe dovuto esprimere un parere sul decreto di riforma dei Fondi Fas, all'esame della Bicamerale per il Federalismo. Ma è saltato tutto per la netta opposizione della Lega alla proposta di parere di **Adriana Poli Bortone** (Cn), relatrice di maggioranza. «Il parere proponeva la sospensione della soppressione dei trasferimenti alle regioni meridionali in attesa della realizzazione delle opere infrastrutturali», spiega **Paolo Franco**, Lega Nord. «E questo è in palese contrasto con la legge delega sul federalismo, che dice chiaro che i trasferimenti dal centro cessano nel momento in cui le Regioni hanno risorse fiscali proprie». Il parere sarà riscritto.

—© Riproduzione riservata—





Vasco Errani



Secondo il rapporto dell'ex sottosegretario Piero Giarda

# Spesa, c'è da tagliare

## Risparmi su enti locali e acquisti pa

DI MICHELE ARNESE

I bubboni della finanza pubblica sono le spese degli enti locali, che possono essere ancora tagliate, e gli acquisti di beni e servizi.

È quanto emerge da un rapporto di oltre 40 pagine su «Dinamica, struttura e governo della spesa pubblica» che ieri è stato illustrato alla Scuola superiore dell'economia e delle finanze dall'economista **Piero Giarda**, ex sottosegretario del Tesoro nei governi di centrosinistra e adesso presidente di una delle commissioni di studio istituite dal ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, per riforma il fisco e ridurre gli oneri statali.

Lo stile rigoroso e accademico dello studio, ricolmo di grafici e tabelle, è solcato solo in un paragrafo da un accenno extraeconomico: «La spesa pubblica e la sua dinamica, le sue componenti e i suoi livelli, si presentano con le facce cangianti che il coro di popolo attribuisce, nell'ultimo atto, all'Anna Bolena di Donizetti ora "componendosi in un sorriso", ora "triste e pallida com'ombra in viso". Espressione della coscienza collettiva e ostacolo alla crescita economica».

Abbandonando Anna Bolena, uno dei tecnici più ascoltati al dicastero di via Venti Settembre scrive che «il governo della spesa pubblica in Italia è reso complesso dalla particolarissima soluzione che è stata storicamente data al finanziamento della spesa assegnata alla responsabilità di bilancio degli enti decentrati, regioni, province e comuni e loro varianti». Il risultato è chiaro,

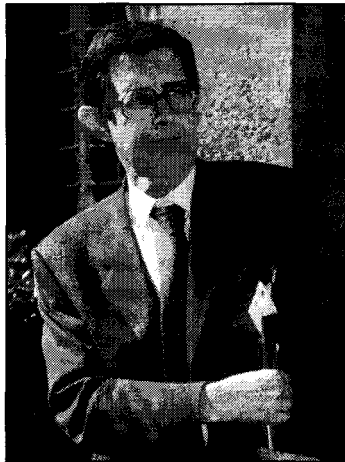
secondo Giarda: «Lo squilibrio finanziario tra le spese gestite dai livelli di governo decentrati e le loro entrate proprie è molto elevato per il sistema degli enti decentrati e caratterizza tutti i singoli enti decentrati siano essi regioni, province o comuni».

La spesa si è infatti progressivamente spostata verso le amministrazioni locali, riducendo il peso occupato in passato dall'amministrazione centrale. L'ex sottosegretario del Tesoro indica alcuni numeri significativi: «L'amministrazione locale gestisce circa il 50% della spesa pubblica complessiva diversa da pensioni e interessi sul debito. Il finanziamento di tale spesa è basato in parte maggioritaria su trasferimenti dallo stato e compartecipazioni, essendo basso, circa il 40%, il peso dei tributi propri». La lievitazione dei costi degli enti decentrati si evince da pochi dati: le amministrazioni locali gestiscono oggi, certifica Giarda, circa il 48% della spesa pubblica complessiva (al netto di pensioni e interessi), contro una percentuale del 52% delle amministrazioni centrali. Nel 1980 le percentuali erano rispettivamente del 39% e 61%. A preoccupare l'esperto di finanza statale è anche l'andamento dei consumi pubblici per acquisti di beni e servizi: «Si osserva che l'indice di costosità relativa aumenta progressivamente dalla sua base iniziale = 100 nel 1970, per portarsi al valore di 139 nel 2010. In 40 anni i prezzi di produzione dei consumi collettivi sono aumentati del 39% in più dei prezzi di vendita dei beni di consumo privati». Giarda si pone una domanda e si dà poi una risposta:

se i prezzi dei beni di consumo collettivo fossero cresciuti negli ultimi 40 anni con la stessa velocità dei prezzi dei beni privati di consumo, quale sarebbe stata la spesa per i beni di consumo collettivo prodotti nel 2010? Ed ecco la risposta: «La spesa per consumi collettivi nel 2010 sarebbe risultata pari a 236,5 miliardi di euro, contro un importo di 328,6 miliardi, con una differenza in meno di 92,1 miliardi di euro».

Nei meandri della finanza statale, Giarda ha qualche perplessità sulla corrispondenza di alcuni dati con la realtà. A suscitare i dubbi dell'economista è la spesa pubblica in conto capitale, o meglio la sua quota rispetto al pil che era pari a circa il 3,8% nel 1951 e continua a crescere gradatamente fino al 5,3% nel 1990 mentre, a partire da quell'anno, cresce sempre meno rapidamente del pil cosicché la sua quota nel 2010 si attesta su valore più basso di quello iniziale e pari a circa il 3,5%. Trend in forte calo? Giarda non è sicuro. Perché una parte degli investimenti effettuati dagli enti pubblici prende oggi la forma ad esempio di interventi sul capitale di aziende di proprietà pubblica che non vengono rilevati, per loro natura, nelle statistiche finalizzate alla costruzione dei quadri di contabilità nazionale. E perché gli enti dell'amministrazione pubblica, soprattutto locale, «hanno proceduto a importanti esternalizzazioni dei compiti di finanziamento e produzione degli investimenti pubblici verso enti e società la cui attività è definita dall'Istat come appartenente al settore privato».

— © Riproduzione riservata —



**Piero Giarda**





*La giunta regionale ha varato un Codice etico per i lavori dell'Expo*

# Appalti doc in Lombardia

## Dalle imprese garanzia di trasparenza e onestà

DI FRANCESCO CERISANO

**A**ppalti puliti in Lombardia in vista dell'Expo 2015. Per scongiurare possibili infiltrazioni della criminalità nei lavori, il Pirellone farà firmare alle imprese concorrenti un codice etico che le obbligherà a garantire la trasparenza dei subappalti e a prendere tutta una serie di impegni solenni che, se disattesi, potranno portare all'esclusione dalla gara, alla revoca dell'aggiudicazione e alla risoluzione del contratto. Oltre al pagamento di una penale compresa tra l'1 e il 5% del valore del contratto se la violazione del patto di onestà è accertata dopo l'aggiudicazione. Le imprese dovranno promettere di non aver chiesto aiuto a nessuno per aggiudicarsi il contratto, né di aver fatto pressione per influenzare le gare o il contenuto del bando. Né tantomeno di aver pagato tangenti. Dovranno poi assicurare di non aver praticato intese restrittive della concorrenza e segnalare qualunque illecito tentativo di turbare la gara o l'affidamento del

contratto. Ma soprattutto andrà denunciato qualsiasi tentativo di concussione da parte dei pubblici dipendenti. E in questo caso la notizia di reato dovrà essere tempestivamente trasmessa all'Autorità giudiziaria.

Il codice etico, approvato ieri dalla giunta guidata da Roberto Formigoni, dovrà essere consegnato alle imprese assieme alla documentazione richiesta per partecipare alle gare. E chi non lo firmerà



Roberto Formigoni

sarà escluso dalle procedure di affidamento per tutti i lavori di valore superiore a 20 mila euro.

Il vademecum di moralità imposto dalla regione ovviamente non si sostituisce, ma si aggiunge, agli obblighi previsti dalle leggi vigenti e si applica a tutti gli appalti di lavori, servizi e forniture indetti dal Pirellone e dagli enti e società del sistema regionale, nonché alla ditte concorrenti e aggiudicatarie, ai subappalti e subaffidamenti. Ma per le imprese in regola, assicura Formigoni non ci sarà alcun aggravio di costi. «Il complesso delle prescrizioni del Codice», ha sottolineato, «crea una rete di sicurezza e di prevenzione di grande efficacia su tutto il sistema regionale, impegnato, anche in vista di Expo, nella realizzazione di grandi infrastrutture per oltre 10 miliardi. Si tratta di uno strumento che aiuterà le aziende a scongiurare

attacchi e tentativi di infiltrazione malavitosi, senza che ciò comporti per costi aggiuntivi e complicazioni amministrative».

Il Codice dedica particolare attenzione ai subaffidamenti che più di tutti espongono la pubblica amministrazione al rischio di infiltrazioni criminali. Sarà necessario avere una preventiva autorizzazione da parte della p.a. aggiudicatrice per i subaffidamenti relativi al trasporto di materiale in discarica, al movimento terra, al trasporto di calcestruzzo e di bitume, allo smaltimento dei rifiuti e ai servizi di vigilanza nei cantieri.

La regione e i comuni dal canto loro dovranno pubblicare sul proprio sito internet l'elenco dei concorrenti che hanno presentato offerte e di quelli risultati vincitori. Analoga pubblicità dovrà essere data anche per le procedure negoziate.

**Il Codice etico del Pirellone**  
 sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)



**ALLA CAMERA**  
***Federalismo***  
***Via libera***  
***alla proroga***

Parte col piede giusto il cammino alla camera del ddl di proroga dei termini per il federalismo fiscale. Le commissioni bilancio e finanze di Montecitorio hanno approvato il disegno di legge che prolunga di sei mesi i termini della delega al governo per completare i decreti legislativi sul federalismo fiscale. Il provvedimento sarà esaminato dall'aula dopo le elezioni amministrative. Il termine di due anni dall'entrata in vigore previsto dalla legge delega (n.42/2009) sarebbe scaduto il prossimo 21 maggio, ma mancano all'appello ancora numerosi decreti attuativi (armonizzazione dei conti, premi e sanzioni, senza dimenticare quelli su Tarsu/Tia e il secondo decreto su Roma Capitale) ragion per cui si è resa necessaria la proroga di sei mesi che in questo modo sposta la dead line del federalismo fiscale al 21 novembre 2011.



## L'intervento

# Le nostre quattro mosse per dare scacco alla crisi

di Renato Brunetta\*

Il governo ha enunciato la sua strategia pro-crescita per il 2011 e gli anni successivi nel Documento di Economia e Finanza (Def), varato ad aprile. Oggi sarà approvato l'atteso decreto legge contenente le «Misure urgenti per lo sviluppo». Alla base di questo intervento e di quelli che l'hanno preceduto, vi è una strategia per promuovere la crescita economica di cui è opportuno ricordare gli aspetti essenziali.

Primo, il vincolo del consolidamento fiscale. Rispettarlo significa liberare risorse che rafforzano la crescita, riducendo le distorsioni che incidono negativamente su di essa. Naturalmente, questo deve essere ottenuto attraverso misure che non abbiano riflessi negativi sulle determinanti della crescita che sono sensibili all'azione dei governi.

E qui si viene al secondo punto: la riduzione della «pressione regolatoria». La crescita lenta dell'economia italiana dipende da un «ritardo di produttività». Nel primo decennio di questo secolo, in Italia, la produttività di fatto è ristagnata come dimostra il dato che la produttività del lavoro nell'industria manifatturiera è cresciuta in media dello 0,2% contro il 2,4% delle economie avanzate. Il ritardo dell'Italia ha cause strutturali che non si affrontano con politi-

che anticicliche che puntano a sostenere la domanda attraverso l'aumento della spesa pubblica. Al contrario, l'eccesso di spesa pubblica è fonte di inefficienza e può causare una riduzione anziché un aumento del tasso di crescita. Qui veniamo alla questione centrale della strategia *pro-growth* del governo. Può sembrare una faccenda tecnica, ma in realtà ha un contenuto «politico» fondamentale ed illuminante. Quand'è che lo Stato, che fornisce dei beni pubblici essenziali, smette di dare un contributo positivo? In altre parole, quando diventa inefficiente? Esiste una relazione, nota agli economisti come «curva di Armey», secondo la quale il legame tra tasso di crescita del Pil e «dimensione» dello Stato ha la forma di una «U-rovesciata». Secondo tale relazione, il tasso di crescita del Pil aumenta all'aumentare della dimensione dello stato, man mano che esso aumenta (e migliora) l'offerta di beni pubblici essenziali alla prosperità e alla crescita economica. Tuttavia, raggiunta una data dimensione ottimale, un ulteriore aumento di tale dimensione lo fa diminuire.

Come si misura questa dimensione? Soprattutto, lo Stato italiano ha già superato la dimensione ottimale? Comincerò col rispondere alla prima domanda. La dimensione dello Stato di solito viene approssimata dalla pressione tributaria

(il rapporto tasse/Pil) oppure con il rapporto spesa pubblica/Pil. In entrambi i casi, in Italia siamo a percentuali vicine o superiori al 50%. Percentuali però che si registrano in molti altri Paesi europei che non hanno un ritardo di produttività. Invece, io propongo di misurarla con un indicatore di «pressione regolatoria» e, per questo motivo, di chiamare la relazione «curva del Leviatano». Restando nella metafora hobbesiana, e qui veniamo alla seconda risposta, non c'è dubbio che in Italia tale pressione sia eccessiva, ossia che l'Italia si trovi da qualche parte lungo il lato «mostruoso» di questa curva a forma di U-rovesciata (il tratto decrescente), quella che fa diminuire permanentemente il tasso di crescita.

Le misure contenute nel decreto legge sviluppo che sarà approvato oggi hanno come obiettivo specifico la riduzione di questa pressione, ed in particolare degli onerosi adempimenti burocratici esistenti in varie materie (privacy, appalti, ecc.) e la limitazione drastica della facoltà di introdurre di nuovi.

Ricordo ancora come questo provvedimento costituisca un ulteriore tassello del mosaico strategico delineato dal governo nel Def in cui, tra le altre, si riconosce il ruolo centrale della semplificazione nel contributo alla crescita del Paese e si precisa come il completamento dell'azione di riduzione degli one-

ri nelle aree di competenza statale possa generare a regime un risparmio di circa 11,6 miliardi di euro per le imprese. Dalla piena implementazione dei provvedimenti finora approvati sulla base del «Taglia oneri amministrativi» e del principio di proporzionalità i risparmi sono quantificabili in 6,9 miliardi di euro l'anno. Le importanti e attese misure in materia di privacy e appalti approvate con questo decreto legge comportano minori oneri valutati a regime in oltre 900 milioni di euro all'anno. Nel giro di pochi mesi il Governo ha quindi approvato semplificazioni in 4 settori chiave come ambiente, prevenzione incendi, *privacy* e appalti che complessivamente daranno risparmi per oltre 2,4 miliardi di euro all'anno.

Ridurre la pressione regolatoria è oggi la frustrata fondamentale da dare all'economia ed è conciliabile con la riduzione della spesa pubblica.

A queste politiche pro-crescita si aggiungono le riforme già approvate nei settori della pubblica amministrazione, dell'istruzione, delle *public utilities*, poi il federalismo fiscale e la riforma del fisco. Si tratta di una strategia ambiziosa ma realistica e coerente dalla quale è legittimo aspettarsi risultati significativi in parte immediati, in parte destinati a manifestarsi nei prossimi anni.

\*Ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione

# Sono quattro le mosse per battere la crisi

di **Renato Brunetta**  
ministro per l'Innovazione  
a pagina 8

# Per il fisco semplificazione in 20 misure

Oggi il decreto sviluppo, a giugno manovra biennale da 7 miliardi - Berlusconi: serve l'assoluto rigore dei conti

**Marco Mobili**  
**Dino Pesole**  
ROMA

Fisco più semplice in 20 mosse, riduzione del peso della burocrazia per cittadini e imprese, nonché snellimento delle procedure per le opere pubbliche e il rilancio del piano casa. Non solo. Per le imprese che investono in ricerca e creano nuova occupazione al Sud arrivano i bonus del fisco, mentre per le famiglie in difficoltà con il pagamento dei mutui ci sarà la possibilità di rinegoziare il peso delle rate con la banca. Aumenta, poi, con una diversa modalità di calcolo, la soglia del tasso di interesse usurario.

Arriva oggi in Consiglio dei ministri il decreto per rilanciare lo sviluppo, e il governo è già al lavoro sul provvedimento di giugno in cui saranno previsti nuovi interventi per circa 7 miliardi nel biennio, per quella che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha definito la «manutenzione» dei conti pubblici. Si tratta in primo luogo di rifinanziare le missioni militari internazionali. L'attuale stanziamento scade a fine giugno, e occorre far fronte all'incremento della spesa per effetto della partecipazione italiana all'azione militare in Libia. In ballo vi sono poi le risorse per regolarizzare la posizione di 65 mila precari della scuola.

Il decreto potrebbe anche prevedere una mini-correzione sul deficit dell'anno, che comunque - stando all'andamento dei primi mesi - non dovrebbe discostarsi a fine 2011 dalla previsione del 3,9% del Pil, inserita dal governo nel "Def".

Le indiscrezioni sull'arrivo della manovra estiva hanno immediatamente indotto l'opposizione a parlare di una vera e propria correzione. Immediata la replica del sottosegretario all'Economia, Luigi Casero: «Non è prevista alcuna manovra correttiva sui conti del 2011, come evidenziato nel documento di economia e finanza. Le polemiche del Pd sul manovre correttive e aumenti di tassazione sono strumentali e prive di fondamento».

In difesa di Tremonti, oggetto di pressing da parte degli alleati in cerca di nuove risorse, interviene nuovamente il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi: «Ci sono situazioni di bilancio che richiedono assoluto rigore. Tremonti non può inventarsi disponibilità di bilancio che non ci sono». Per questo, al momento, non vi sono margini per ridurre la pressione fiscale.

Il piatto forte del decreto sullo sviluppo si confermano le semplificazioni fiscali (si veda il servizio qui sotto) e il rilancio delle opere pubbliche e dell'edilizia privata (si veda la pagina 2). Lo schema del provvedi-

mento si apre con le due norme per incentivare gli investimenti in progetti di ricerca delle università e le assunzioni al Sud. Come già indicato dallo stesso ministro Tremonti, per il 2011 e il 2012 è riconosciuto un credito d'imposta del 90% alle imprese che finanziano progetti di ricerca in Università, enti pubblici di ricerca e altri soggetti che saranno individuati dall'Istruzione e dall'Economia. L'incentivo sarà dunque pari al 90% della spesa incrementale rispetto alla media degli investimenti effettuati nel triennio 2008-2010 e sarà spendibile in compensazione, con esclusione dei contributi. Allo stesso tempo l'intero investimento sostenuto dall'impresa sarà fiscalmente deducibile.

L'articolo 1 del decreto, inoltre, sopprime il voucher alla ricerca introdotto a fine anno con la legge di stabilità. Torna il bonus assunzioni al Sud che, previo assenso Ue, sarà cofinanziato dalle risorse del Fondo sociale europeo e dal Fondo europeo di sviluppo regionale. Il credito d'imposta riconosciuto a chi assumerà lavoratori a tempo indeterminato nei 12 mesi successivi all'entrata in vigore del Dl sviluppo, sarà pari al 50% dei costi salariali sostenuti nei dodici mesi successivi all'assunzione di lavoratori svantaggiati e al 50% degli stessi costi sostenuti nei 24 mesi successivi all'as-

sunzione di lavoratori molto svantaggiati (soggetti privi di lavoro da almeno 24 mesi). Il bonus potrà essere speso in compensazione nel triennio successivo alla data di assunzione. Per rilanciare il sistema turistico arriva poi un diritto di superficie di 90 anni per coste e litorali fermo restando il diritto "libero e gratuito" di accesso e raggiungimento della battigia, anche ai fini di balneazione, i distretti turistico-alberghieri e le zone a burocrazia zero e nuove regole sulla nautica da diporto.

Sul fronte della semplificazione degli adempimenti burocratici per le imprese vengono confermati i tagli agli obblighi comunicativi previsti dalla normativa sulla tutela della privacy, la razionalizzazione dei controlli e l'ulteriore trasparenza sugli atti amministrativi che prevedono oneri informativi. Per la Asl si prevede poi l'adozione in tempi brevi di procedure telematiche per diversi servizi agli utenti, compresa la consegna dei referti medici preferibilmente in forma digitale entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A pag. 16**

Silvio Berlusconi lancia il ministro dell'Economia: «Se mi tiro indietro il candidato è Tremonti»

## IL BONUS RICERCA

Per il 2011 e il 2012 è riconosciuto uno sgravio del 90% alle imprese che finanziano progetti di ricerca in ateneo

## ASSUNZIONI AL SUD

Previsto un credito d'imposta a chi assumerà lavoratori a tempo indeterminato nei 12 mesi successivi all'entrata in vigore del Dl

## Decreto sviluppo in arrivo

LE MISURE DEL GOVERNO

**Spiagge.** Per i distretti turistici si prepara un diritto di superficie di 90 anni per i litorali

**Nel menù.** Arrivano anche le misure su mutui, usura e snellimento burocratico

## Le misure per destinatario

### IMPRESE

**01 Bonus assunzioni al Sud**  
Dal 2011 al 2013 credito d'imposta pari a 300 euro per ciascun lavoratore assunto e per ciascun mese ad ogni imprenditore del Sud che assume un dipendente a tempo indeterminato

**02 Credito d'imposta ricerca**  
Bonus ricerca su due anni, 2011 e 2012. La misura è fissata nel 90% della spesa aggiuntiva d'investimento

**03 Contratti per la ricerca**  
Il ministero della Pubblica Istruzione, come lo Sviluppo economico, è autorizzato a stipulare appositi contratti di programma per la ricerca con soggetti pubblici e privati

**04 Accorpamento controlli**  
«Esclusi i casi straordinari di controlli per la salute, giustizia ed emergenza», il controllo amministrativo deve essere unificato. Potrà essere operato al massimo con cadenza semestrale e non potrà durare più di 15 giorni. Gli atti compiuti in violazione di tali misure, costituiranno «illecito disciplinare»

**05 Beni obsoleti**  
Raddoppio a 10mila euro del valore dei beni di cui le imprese possono disfarsi, perché obsoleti, per cui sarà sufficiente l'atto notarile

### PMI

**01 Incentivi a distretti balneari**  
Arrivano i distretti turistico-alberghieri che godranno di sgravi fiscali ma soprattutto di forti

semplificazioni amministrative. Previsto il «diritto di superficie» per gli arenili che durerà 90 anni e potrà riguardare anche «aree già occupate lungo le coste da edificazioni esistenti

**02 Contabilità semplificata**  
Estensione del regime di contabilità semplificata a 400mila euro di ricavi per le imprese di servizi e a 700mila euro di ricavi per le altre imprese

### EDILIZIA

**01 Nuove regole appalti**  
Per le opere pubbliche fino a un milione di euro si può procedere all'assegnazione senza ricorrere alla gara d'appalto. I lavori fino ad un milione, quindi «possono essere affidati dalle stazioni appaltanti a cura del responsabile del procedimento. L'invito è rivolto, per lavori superiori a 500.000 euro, ad almeno dieci soggetti e per lavori inferiori a 500.000 euro ad almeno cinque soggetti». Limiti alle opere compensative e alle riserve, e brusca frenata sulle varianti in corso d'opera

### FAMIGLIE

**01 Mutui a tasso variabile**  
È possibile rinegoziare i mutui casa fino a 150.000 euro. Fino al 30 aprile 2012 il mutuatario ha diritto di chiedere la rinegoziazione a patto che abbia un reddito Isee non superiore a 30.000 euro e sia in regola con i pagamenti. Con la rinegoziazione il tasso viene trasformato da variabile in fisso per la durata residua del mutuo

**02 Carta d'identità elettronica**  
Viene soppresso il limite di età (15 anni) per ottenere la carta d'identità che ora diventa "elettronica". La nuova carta varrà 3 anni per i minori e 10 anni per i maggiorenni

**03 Semplificazioni**  
Cade l'obbligo di comunicare al sostituto d'imposta l'aggiornamento dei carichi di famiglia per i quali si ha diritto a detrazioni se non ci sono variazioni

### LIB. PROFESSIONISTI

**01 Accelerazione riscossione**  
Prevista l'accelerazione della riscossione attraverso l'accertamento esecutivo

**02 Spesometro**  
Vengono esclusi dallo spesometro i pagamenti con carte di credito, di debito o prepagate emesse da operatori finanziari

**03 Scheda carburanti**  
Soppresso l'obbligo di compilazione per chi paga con moneta elettronica presso i distributori di carburanti

### CSE

**01 Silenzio assenso**  
Introdotta il silenzio-assenso entro un massimo di 90-100 giorni (180-200 per le città di oltre 100mila abitanti) per il rilascio del permesso di costruire. Quanto al piano

casa, vengono aperti i termini per i piani regionali incentivando la "demolizione e ricostruzione" con libertà di sagoma, viene introdotto per la prima volta anche un premio di volumetria del 10% per gli edifici non-residenziali

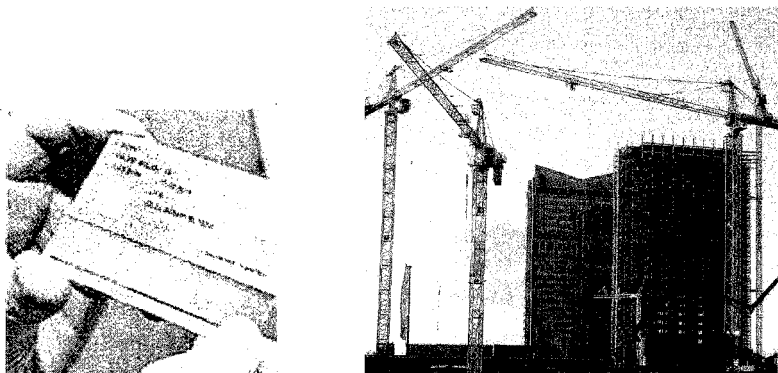
### SCUOLA

**01 Precari scuola**  
Per i precari della scuola la stabilizzazione dovrebbe essere spalmata su tre anni dribblando la norma europea contro gli abusi dei contratti a termine. Varrebbe 65mila assunzioni

**02 Fondo per il merito**  
Nascerà la fondazione per il merito che avrà il compito di governare l'omonimo fondo previsto dalla riforma degli atenei. A farne parte dall'inizio saranno i ministeri dell'Istruzione e dell'Economia

### BANCHE

**01 Bonus banchieri**  
La Banca d'Italia può «fissare limiti all'importo totale nella parte variabile delle remunerazioni dei soggetti abilitati, quando sia necessario per il mantenimento di una solida base patrimoniale». Tra le ipotesi ci sarebbe anche quella drastica della possibilità di rimuovere i manager bancari non più adeguati al loro ruolo, quello di tagliare i dividendi e anche, per le banche che hanno avuto aiuti pubblici, di limitare la spesa per le retribuzioni in generale



# Enti locali. Il Consiglio di Stato ha sospeso le nomine della maggioranza Il Comune di Parma «perde» i revisori

**Gianni Trovati**  
MILANO

Nuovo colpo a sorpresa nella vicenda travagliata dei bilanci comunali di Parma. Il Consiglio di Stato, nell'ordinanza 2379/2011 diffusa ieri, ha accolto il ricorso delle opposizioni e ha sospeso la nomina dei due revisori dei conti scelti dalla maggioranza. Il Comune ora è di nuovo senza revisori, e soprattutto è appeso alla decisione di merito che il Tar Emilia-Romagna dovrà assumere in modo «sollecito», come chiesto dai giudici di appello.

La questione non è da poco, perché tra l'altro i due revisori hanno firmato l'ultimo consuntivo del Comune e dato il

via libera a importanti operazioni sulle partecipate. I due revisori erano stati nominati dalla sola maggioranza, perché l'opposizione aveva abbandonato l'aula; il presidente del Consiglio Elvio Ubaldi aveva dichiarato chiusa la seduta, scatenando le proteste della maggioranza di centro-destra che aveva fatto riprendere i lavori e si era nominata i «propri» revisori; il terzo guardiano dei conti non è mai stato scelto e il collegio, nonostante la casella mancante, ha lavorato a pieno ritmo per certificare i conti comunali.

Ora il Consiglio di Stato, riformando la decisione del Tar, sospende tutto e chiede ai giudici di primo grado di en-

trare subito nel merito per risolvere una questione che si fa via via più spinosa. Un'eventuale bocciatura nella nomina dei revisori a colpi di maggioranza potrebbe riaprire la partita anche sul consuntivo 2010 e sulle ultime tappe nella gestione delle società.

Continua a essere questo, infatti, il tema chiave dei conti comunali a Parma. Negli ultimi anni, il Comune ha venduto immobili alle società per finanziare anche spesa corrente, e ha costruito una scommessa basata su 7 società di trasformazione urbana che ora frantumano la crisi del mattone.

A febbraio il municipio si era trovato senza revisori perché il precedente collegio se

n'era andato sbattendo la porta e lamentando di non ricevere dalla Giunta tutti i chiarimenti necessari a valutare le operazioni. Accuse respinte al mittente dall'assessore al bilancio, Gianluca Brogna, che si era detto «stupito» dalla decisione dei tre revisori.

Anche oggi la Giunta getta acqua sul fuoco: Paolo Buzzi, il vicesindaco nella Giunta guidata da Pietro Vignali, si dice sicuro del fatto che il Tar «confermerà che tutto si è svolto a norma di legge», ma annuncia che comunque si nominerà quanto prima un nuovo collegio per evitare la paralisi amministrativa.

[gianni.trovati@ilssole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL DECRETO SVILUPPO**

Possibili 65 mila assunzioni tra personale docente e non

# Scuola, piano triennale per i precari Tetto ai superbonus dei banchieri

**Il Tesoro: nessuna manovra bis. Ma a giugno servono 4 miliardi**

di **UMBERTO MANCINI**

ROMA - Non chiamatela manovra correttiva. Si tratta solo di manutenzione dei conti pubblici, di rifinanziamenti da 4-5 miliardi per le missioni militari all'estero e per i precari. Al Tesoro ci tengono a precisare, a smentire le voci. Respingendo al mittente le accuse del Pd e i rumors che arrivano dalla stessa maggioranza, indiscrezioni che parlano di misure in arrivo a giugno per 8 miliardi. A gettare acqua sul fuoco, sia quello amico che dell'opposizione, ci pensa il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, che nega l'esistenza di una correzione per il 2011. Pertanto - attacca - le polemiche su manovre correttive e aumenti di tassazione sono strumentali e prive di fondamento. Tremonti preferisce tacere. Ma al ministro dell'Economia i sussurri lasciati trapelare non sono affatto piaciuti. Forse anche per questo Silvio Berlusconi dal salotto di Porta a Porta rassicura, difendendo la linea del rigore.

E' pronto intanto il ricco menu del decreto sviluppo che oggi arriva sul tavolo del Consiglio dei ministri. Scuola, Sud, casa, banche, ricerca.

Ma vediamo gli interventi. Il più corposo dei quali prevede un piano triennale per le assunzioni

di personale docente e ausiliario nella scuola, a partire dall'anno scolastico in corso, ma senza la ricostruzione della carriera per gli attuali precari e con la possibilità di cambiare provincia non prima di cinque anni di servizio. I sindacati hanno quantificato in 65 mila i posti da stabilizzare. Tutta la manovra è subordinata - e su questo il testo insiste due volte - alla compatibilità con la stabilità dei conti pubblici. E' prevista una verifica annuale ed è escluso che gli anni di supplenza possano concorrere alla «amaturizzazione dell'anzianità utile ai fini retributivi prima della immissione in ruolo». Con questo paletto l'impatto sui conti si riduce drasticamente, visto che già oggi lo Stato eroga gli stipendi per una buona parte dell'anno a tutti i precari che coprono posti vacanti nelle scuole. Il piano triennale, infatti, non si applica ai supplenti che coprono assenze solo temporanee di personale docente e non docente di ruolo.

**Mezzogiorno.** In arrivo trecento euro di credito d'imposta

al mese, per ogni nuovo assunto al Sud. La misura, si legge nella bozza del decreto, si applica per le assunzioni a tempo indeterminato fatte nei 12 mesi successivi all'entrata in vigore del decreto. Sarà poi integralmente deducibile il bonus ricerca per il 2011 e 2012. La misura è fissata nel «40% della spesa incrementale d'investimento se lo stesso è commissionato a Università, enti pubblici di ricerca, centri di ricerca, ovvero nella misura del 20% della spesa incrementale d'investimento se lo stesso è effettuato direttamente dalle imprese nell'ambito delle ricerche commissionate».

**Banche.** Corposo il pacchetto per gli istituti di credito che dovrebbe confluire nel decreto sviluppo. Con il tetto per i superbbonus dei banchieri. Spetterà alla Banca d'Italia fissare i limiti «alla parte variabile delle remunerazioni dei soggetti abilitati, quando sia necessario per il mantenimento di una solida base patrimoniale». Una misura che potrebbe estendersi a tutto lo stipendio, fisso e variabile, nel caso in cui le banche abbiano avuto aiuti di Stato. Nuovi poteri, modificando il testo unico della finanza, affidati all'istituto centrale per la rimozione dei banchieri che non saranno più ritenuti idonei. Sotto il profilo

della sana e prudente gestione. Ed estensione della rivalutazione contabile dei valori di avviamento e dei marchi d'impresa alle quote di controllo. Allo scopo di rafforzare il patrimonio in vista dei nuovi parametri di Basilea 3. Sempre ai fini della stabilità, Bankitalia potrà vietare o limitare la distribuzione di dividendi, intervenire su operazioni e attività degli istituti di credito.

**Casa.** Novità per l'edilizia. Con un premio fino al 20% in più del volume per le case che saranno riqualificate, con un occhio alla riqualificazione energetica. In sostanza diventerà più facile cambiare la destinazione d'uso e modificare la sagoma degli edifici, demolire e ricostruire. Superato, quindi, l'ostacolo delle Regioni. Entro 120 giorni le nuove norme saranno immediatamente applicabili in assenza di una legge regionale. Per gli appalti ridotta la possibilità di far lievitare i prezzi e di bloccare le opere con continui ricorsi. Arriva il «diritto di superficie» per gli arenili e le case sulle coste che durerà 90 anni e potrà riguardare anche aree già occupate ed edifici esistenti. Il diritto si consolida con il pagamento annuale al Demanio. Pagamento che sarà sulla base di valori di mercato così come l'accatastamento delle edificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Spiagge, diritto di superficie per 90 anni esteso anche agli edifici esistenti*







INTERVISTA **Enrico Letta** Partito democratico

# Le controproposte del Pd: meno accise sulla benzina

**Lina Palmerini**  
ROMA.

«Si parla di casa, ergo, ci sono le elezioni». Enrico Letta, vicesegretario del Pd, non riesce a prendere sul serio le misure del Governo e pensa, invece, che sarà «dolorosa la manovra di giugno, dopo le amministrative». Ma lo snodo politico vero guarda oltre il 15 maggio. «Sia il Def e soprattutto il Pnr redatti da Tremonti legano l'Italia al vincolo esterno di Bruxelles con piani molto onerosi che solo un Governo di salvezza pubblica può attuare, non un Esecutivo che si regge sui responsabili».

**Allora è propaganda elettorale? Ma questa accusa vale per tutti, anche l'opposizione va al voto..**

È ormai un punto fisso della strategia di Silvio Berlusconi inventare delle misure ad hoc sulla casa a ridosso del voto: è il modo più diretto per obbligare i cittadini a pensare a quello che sta facendo il suo Governo visto che la grande maggioranza ne possiede una. Dunque, la premessa necessaria è che trovo squalificante approvare un decreto a meno di 15 giorni dalle amministrative. Ricordo bene

quando fu varato il piano casa, anche allora si era a una settimana dal voto. Temo che si tratterà ancora di annunci mentre la manovra vera - indiscrezioni parlano di 7-8 miliardi - arriverà a giugno. Cioè, dopo le urne.

**Saranno annunci ma cosa c'è che non va nella rinegoziazione dei mutui a tasso variabile?**

La fascia di cittadini potrebbe essere più ampia, ora parliamo di fasce di redditi fino a 30mila euro. Introduciamo, invece, la libertà di scelta dell'assicurazione che oggi è decisa dalle banche e che spesso aumenta i costi. O la portabilità dei conti correnti bancari, come avviene per i mutui. Misure che andrebbero messe insieme in un pacchetto di liberalizzazioni. Ma la vera operazione è su un altro capitolo, quello su cui le tasse sono aumentate vertiginosamente.

**La benzina?**

Esatto. Solo negli ultimi quattro mesi abbiamo pagato un miliardo di tasse in più, oggi la benzina costa 1,6 euro. Un'enormità. Noi proponiamo la clausola di restituzione della quota di accise che supera una certa soglia.

**C'è una misura condivisibile**

**nel decreto?**

Leggeremo il testo definitivo e diremo i nostri «sì» e «no» sul merito. Sin da ora, però, posso dire che c'è una grande assente, quella che per il Pd è la priorità: la disoccupazione giovanile. Lo sa che al Sud ormai un giovane su due non studia né lavora? E sa che l'80% dei neo-ingressi al lavoro è fatto di contratti flessibili di sei mesi? Cominciamo ad affrontare questo dramma senza inclinarci all'impostazione che siamo in una società tutta di precari - cosa non vera - ma riconoscendo che la flessibilità è diventata la regola per i giovani.

**Nel decreto è previsto un bonus per chi assume disoccupati e misure per i precari della scuola, non è d'accordo?**

Faremo molta attenzione alla norma sui precari e su tutto ciò che riguarda la scuola, è una nostra battaglia da tempo. Per quanto riguarda i disoccupati, la nostra idea è più strutturale: un "contratto d'avvenire", cioè tre anni di tasse zero per chi assume i giovani senza lavoro. Ma vorrei parlare di un'altra grande assente nel decreto: le infrastrutture. Dare autonomia finanziaria ai porti; fare contratti di programma per gli aero-

porti, ora quasi nessuno - su 47, che sono troppi - ne ha stipulati; fare nuove convenzioni autostradali e dare il via a investimenti privati sono tre contro-proposte per ridare fiato a un settore che mette in moto tutta l'economia.

**Nel frattempo il Governo ha varato il decreto Parmalat. Il tema dell'italianità lo condividete?**

La vicenda di Parmalat mostra che nonostante l'aggressione del Governo - un decreto e il tentativo di creare una cordata - non si è riusciti a sortire alcun risultato. Credo che il tema non sia solo quello di impedire ad altri di venire in Italia ma creare dei campioni nazionali in grado di avere la taglia giusta per giocare d'attacco all'estero. Credo che la mano pubblica debba dedicarsi a questo obiettivo creando già un polo di reti mettendo insieme Terna e Snam Rete gas scorporandola da Eni.

**Quanto costano le contro-misure Pd? Se voi dite al Governo che fa propaganda, c'è chi replica che l'opposizione non deve fare i conti con la finanza pubblica.**

Direi mezzo miliardo. Molte sono a costo zero. Il centro-sinistra resta sulla linea del rigore e di questo diamo atto al lavoro - necessario - di Tremonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Enrico Letta**

**«Dal Governo misure elettorali: ad ogni tornata si parla di interventi sulla casa»**



# Berlusconi lancia il delfino Tremonti

## “Se non mi ricandido lui è tra i primi”

### “Amministrative test politico”. Ieri sera vertice con Bossi

**ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — È l'ora di Giulio Tremonti. Questa volta è lui che il premier Silvio Berlusconi eleva al rango di possibile successore. L'ennesimo annuncio e l'ennesimo delfino arrivano a soli 20 giorni dall'indicazione di Alfano. Per il premier quella di ieri non è stata una giornata qualunque. Il voto sulla Libia e la pace ritrovata con il leader della Lega Umberto Bossi. Poi nel pomeriggio un fiume di interviste pre-elettorali. A *Porta a Porta* affida il messaggio grazie al quale, dopo giorni di polemiche, riesce a riportare la scena mediatica su se stesso e in un colpo solo ad ammansire la Lega (che in Tremonti vede qualcosa di più che un amico), a stoppare le guerre tra correnti nel Pdl e a dare l'impressione di armonia a pochi giorni dal voto. «Vedremo alla fine di questa legislatura se il centrodestra avrà la necessità di candidarmi ancora. Non mi tirerò indietro, ma se invece verranno fuori altre personalità - e ne abbiamo diverse, Tremonti in primis - che son-

daggi alla mano possano suscitare consenso elettorale sarei felice di lasciare il governo e occuparmi del Pdl». Dunque il nuovo prescelto è Tremonti, il superministro da mesi nel mirino di mezzo governo (e dello stesso premier) per i tagli indiscriminati.

Ma Berlusconi spazza tutto fino ad immedesimarsi nella politica del titolare del Tesoro (con il quale cena due volte in 24 ore): «Ci sono situazioni di bilancio che richiedono rigore assoluto e Tremonti non può inventare disponibilità che non ci sono». Poi annuncia che il taglio delle tasse - suo storico cavallo di battaglia - per questo ragion non potrà essere fatto.

Pace con Tremonti, ma pace anche con Bossi. In aula alla Camera, durante il voto sulla Libia, il Senatùr è glaciale con il premier che gli si siede affianco. Solo una frase smozzicata «allora ci vediamo stasera» per quel vertice che tardava da più di una settimana. E così a ora di cena a Palazzo Grazioli il Senatùr si presenta con Reguzzoni, Bricolo e Castelli (poi ar-

rivano anche Tremonti e Calderoli) «per parlare di riforme», dice il premier. Che assicura: «Il voto sulla Libia ha dimostrato che maggioranza e governo sono solidi». Poi con Bossi (che sui raid a Tripoli aveva minacciato di far cadere l'esecutivo) «ho chiarito tutto, a volte ci sono dialettiche dovute al periodo elettorale». Anzi, di più, poco dopo nell'ennesima intervista in un crescendo assicura che con il leader padano proprio «non c'è stata nessuna incomprensione».

Anche Berlusconi, comunque, guarda alle amministrative «che saranno un test politico». Così il Milan entra ufficialmente nella campagna elettorale: vinceremo il 27esimo trofeo, mi devono intitolare lo stadio. D'altra parte parlando con *Telelombardia* ammette che il tricolore e l'acquisto di Ganso potrebbero portargli voti. Quindi il tradizionale repertorio supm («eversivi») e opposizione: crea «un clima da guerra civile» perché «la sinistra tra i suoi sostenitori annovera i centri sociali in cui si annidano molti facinoro-

si» magli elettori voteranno «imoderati di buon senso» del centrodestra.

Infine per il premier la grana rimpasto. Alla Camera vede diversi Responsabili, li blandisce e annuncia per oggi il loro ingresso nel governo, anche se i loro capi non si fidano del tutto (le nomine potrebbero arrivare a tranches o slittare del tutto). Ad ogni modo certi di una poltrona da sottosegretario sono la Polidori (attività produttive) e Calearo (economia). Pionati vuole andare alle telecomunicazioni, casella già promessa da Berlusconi alla pidiglienna Bernini (che alla Camera ha litigato con Verdini, pretendendo il posto). Altri due viceministri dovrebbero essere Misiti (Infrastrutture) e Melchiorre (Sviluppo economico). E la Lega potrebbe strappare l'ingresso al governo di Brigandì (appena cacciato dal Csm) e Fogliato. Tra i malumori dei deputati del Pdl, contrari a premiare chi lasciò per andare con Fini salvo tornare indietro, potrebbero avere una poltrona anche Rosso o Bellotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Precedenti



### FINI E CASINI

Fini e Casini sono già stati indicati da Berlusconi come possibili leader del futuro centrodestra. Ma poi il premier ha rotto con entrambi



### LETTA

Nei momenti di difficoltà Berlusconi ricorre a Gianni Letta, lo indica come capo dello Stato o dice: il vero premier è lui



### ALFANO

A metà aprile, parlando ad una cena con i corrispondenti esteri, Berlusconi ha indicato Angelino Alfano come futuro capo del Pdl e del governo

### Tasse

Non è possibile, per nessuno in Europa, introdurre ora o pensare di introdurre una riduzione della pressione fiscale

### Pm eversivi

Nei processi mi muovono accuse false e ridicole. È in corso una campagna eversiva da parte di una procura

### Guerra civile

C'è un clima da guerra civile e non certo per colpa nostra. La sinistra annovera tra i suoi sostenitori i centri sociali

### Stadio San Siro

Sono il presidente che ha vinto di più. Merito uno stadio? A Madrid lo hanno intitolato a Santiago Bernabeu....

### Attacco ai pm di Milano Rimpasto, la Bernini pretende una poltrona



**RIVALI**  
Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti spesso sono entrati in contrasto sul rigore e la politica economica del governo



Napolitano: il Pd sia credibile o resterà all'opposizione

# Pdl, Berlusconi incorona Tremonti

dal nostro inviato  
ANGELO AQUARO

NEW YORK

**L'**UOMO che aveva conquistato la Casa Bianca promettendo la testa di Osama Bin Laden adesso rifiuta di mostrare al mondo il suo trofeo più grande. L'uomo che aveva promesso trasparenza, denunciando otto anni di bugie di guerra, adesso nasconde la prova del blitz che ha liberato l'America e l'Occidente dall'incubo del terrore.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3



# Quella infinita altalena tra l'erede riluttante e il premier sospettoso

## Un rapporto fatto di zizzanie e gelosie

FILIPPO CECARELLI

**G**AZPROM e scherzi anagrafici, sadismo e leggi di spesa, dispetti protocollari e foto con le scolaresche, investimenti e tradimenti. Chi voglia compilare una psico-antologia del rapporto tra Berlusconi e Tremonti è subito sopraffatto da una tale massa di materiali, in egual misura ameni e gravi nell'epoca dei turbo-personalismi, da restare un po' sgomento e un altro po' scettico dinanzi a ciò che ieri il presidente del Consiglio ha ipotizzato per il ministro dell'Economia.

Ma come? Fino all'altroieri, in un turbine di pestifere negazioni, eloquenti mutismi e minacce a mezzo stampa i due si stavano «confrontando», come si dice con garbo essendo la lotta per il potere ambigua e strisciante dentro il Palazzo.

E tuttavia se Berlusconi all'improvviso «apre» in quel modo a Tremonti, dopo averlo fatto massaggiare da qualche ministro e rimassaggiare dal *Giornale*, dopo averlo confinato a un tavolo periferico durante l'incontro con Sarkozy, dopo averlo sospettato di tutte le bizze leghiste e indicato al pubblico e scherzoso ludibrio addirittura ai poliziotti che protestavano sotto casa sua, «Prendetevela con Tremonti, anzi fatelo fuori!», ecco, se il Cavaliere pensa davvero di tranquillizzarlo proponendolo a mo' di Alfano come l'ultimo o il penultimo dei suoi possibili successori, beh, la strabordante raccolta introspettiva si arricchisce di un altro fiorellino; mal' enigma malevolo rimane.

Per restare agli ultimi tempi e anche per scantonare dagli aspetti umani, che ai protagonisti paiono sempre i più irrilevanti anche quando non lo sono. Berlusconi, per esempio, non ha gradito per niente piacere leggere su WikiLeaks che nella primavera del 2008 Tremonti andò a dire all'amba-

sciatore Usa Spogli: «Nella collaborazione con i russi di Gazprom siamo andati un po' troppo in là». E si noti la finezza di quel: «Siamo».

Ambivalente per sua natura è la politica. Nell'autunno del 2009 l'Aspen, pronubo Giuliano Amato, organizzò un convegno sul «dopo». Per una di quelle corali e misteriose percezioni che governano tali faccende, e dopo che Tremonti fu beccato per caso in un albergo a colloquio con D'Alema (nella hall del Majestic stavano pure girando una fiction!) questo «dopo» fu immediatamente identificato come il dopo-Berlusconi; e allora nel Pdl la presenza di Tremonti a quel convegno fu vissuta come lo scandalo degli scandali. Invano Amato dovette spiegare che era il dopo-crisi, il dopo-recessione.

Non che Berlusconi avesse la coscienza del tutto a posto. Per lui il ministro era «un genio». Lo diceva a tutti, sia pure con il tipico auto-compiacimento di chi quella genialità riteneva a sua completa disposizione. Ma poi nel suo secondo governo, era l'estate del 2004, aveva concesso la testa di Tremonti a Fini, da un giorno all'altro e con Bossi in clinica, più di là che di qua. Poi, è vero, l'aveva pure rimesso al suo posto. Ma queste sono cose che non si dimenticano, e infatti quell'altro, che pure come carattere non scherza, aveva accettato di tornare a via XX settembre denunciando una forte «amnesia», condizione mentale per sua natura intermittente.

Non si dirà che quel sacrificio incompiuto e retrattile è alla base di tutto il susseguente caos relazionale. Ma certo da allora va così: alti e bassi, rabbie e pacificazioni, sospetti e gelosie in un comprensibile profluvio di zizzania. Grosso modo si può azzardare che Berlusconi potrebbe invidiare a Tremonti tre cose e mezzo. La prima è certamente l'età, e l'invidia s'è tramutata in qualcosa di peggiore da

quando ha saputo che il ministro lo chiama «il nonnetto».

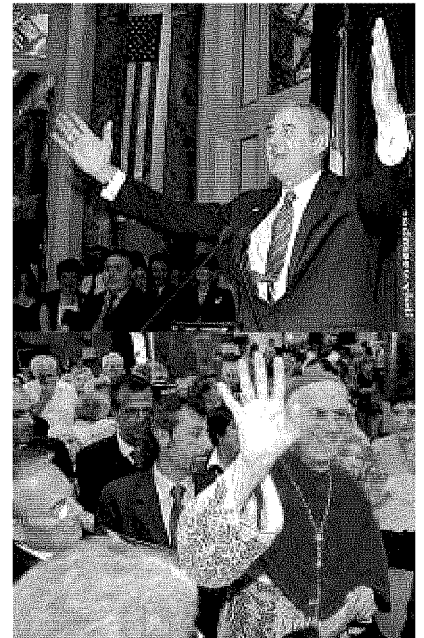
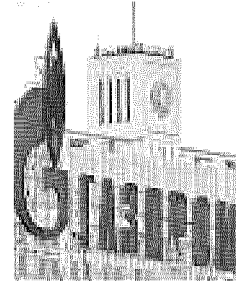
La seconda cosa è l'esclusiva con la Lega. La terza è il crescente interesse che per il pensiero di Tremonti manifestano i circuiti ecclesiastici, dalla Cei fino al cardinal Segretario di Stato Bertone, e anche più su. La mezza cosa è il prestigio internazionale che il ministro ha acquisito non solo in Europa, e senza far ricorso alla politica del cu-cù.

Molto meno gli invidia la cultura e quella certa attitudine che Giuliano Ferrara ha designato come sadica. Non lo impensieriscono neanche le foto che il ministro ha cominciato a fare con le scolaresche. Ma deve pur sapere che nelle intercettazioni c'è una delle ogettine più informate, Barbara Faggioli, che ben prima di lui prefigurava una successione di Tremonti a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fino all'altro ieri i due si confrontavano in una garbata lotta per il potere**

**Al capo del governo non sono piaciute le critiche tremontiane a Gazprom**



**L'EX AMBASCIATORE E IL CARDINALE**  
Sopra l'ex ambasciatore Usa a Roma Ronald Spogli e nella foto sotto il cardinale Tarcisio Bertone



L'intervista

Fioroni: il nostro Pd è nato proprio per fare ciò che dice il capo dello Stato

# “Sono alleati come Di Pietro che ci fanno perdere credibilità”

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Il Dna del Pd è quello indicato da Napolitano: noi siamo nati per fare ciò che il capo dello Stato ha detto». Beppe Fioroni è al terzo comizio pomeridiano. Campagna elettorale serrata, che il leader dei Popolari, sempre sospettato di volere abbandonare il partito, ci tiene a sottolineare. Dopo le amministrative però, sarà il «momento di una riflessione», per dirla con Veltroni, insieme al quale (e a Gentiloni), Fioroni ha fondato la corrente di minoranza Modem.

**Napolitano bacchetta l'opposizione e il Pd in particolare, onorevole Fioroni?**

«Le parole del presidente della Repubblica sono sagge e si

rivolgono a tutti coloro che hanno un'idea della politica come bene comune. Ascoltando Napolitano, possiamo dire che Di Pietro nel voto per la Libia con il suo comportamento ha certificato che l'alternativa dell'opposizione non è “alternabile”, non è credibile. Voglio dire che così ha mostrato la difficoltà dell'opposizione nonostante lo spettacolo di una maggioranza pasticciona, litigiosa, che ha condotto la politica estera italiana in uno stato agonico e la credibilità dell'Italia a livelli infimi. Noi dovevamo dare al paese una prova di serietà, di autorevolezza nel rispettare gli impegni e gli accordi internazionali. Tutto questo si poteva ottenere uniti nella mozione del Pd, ma ancora una volta la tentazione in campagna eletto-

rale di guardare con più attenzione al proprio piccolo orticello invece che all'interesse generale del paese e a una alternativa seria, è stata cattiva consigliera e l'Idv ha voluto smarcarsi. Io sono rispettoso di tutte le posizioni personali e anche della sacralità della pace. Ma se Di Pietro continua così un'alleanza con lui è complicata: il centrosinistra deve far vedere di sapere essere alternativa».

**La critica del presidente della Repubblica incalza i Democratici: lei sta cercando di scaricare tutto su Di Pietro?**

«Per il Pd le parole di Napolitano devono avere la funzione che la Stella Polare ha per i naviganti: indicano il traguardo e gli sforzi che i Democratici devono fare. Sulla Libia non siamo riusciti a fare una mozione

unitaria neppure con il Terzo Polo che dovrebbe avere il coraggio di gettare il cuore oltre l'ostacolo e dire agli italiani che di fronte allo scempio di questa maggioranza esistono forze politiche che sanno ritrovarsi assieme in politica estera».

**A Bersani questo richiamo non farà molto piacere, forse. A lei della minoranza, magari sì.**

«Non è un richiamo, ma un pungolo e uno stimolo per fare meglio e di più, e lo dico a me stesso. Non credo che a Bersani faccia piacere o non faccia piacere. Non è che le parole del capo dello Stato devono essere considerate un rimprovero perché allora sarebbe come se le considerassimo del tutto estranee, e invece sono nel Dna del Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Nel voto sulla Libia il comportamento del leader Idv ha certificato le difficoltà dell'opposizione

”

“

Speriamo che le parole di Napolitano siano una stella polare, per poter vincere le resistenze al cambiamento

”



**CATTOLICO**  
Il democratico  
Giuseppe Fioroni

INTERVISTA | **Gianfelice Rocca**

# «Puntare sul merito per fare dell'Italia una società aperta»

Un paese bloccato, anche se c'è un potenziale forte di energie, e che rischia l'asfissia. Se l'Italia cresce poco, se i giovani restano ai margini, non trovano lavoro e non studiano, c'è un motivo principale: le politiche del merito non funzionano. «Dobbiamo passare da una società bloccata ad una società aperta, spalancare porte e finestre, diffondere il merito dovunque, senza puntare solo sui talenti come è tipico dei paesi anglosassoni», spiega Gianfelice Rocca, vice presidente di Confindustria per l'Education.

Non bastano le riforme: «Serve un cambiamento profondissimo di cultura e di valori. Che deve coinvolgere tutti, giovani, professori, insegnanti, politici, imprenditori». E proprio il mondo delle imprese è centrale come motore verso una società aperta: «Le aziende sono già proiettate verso i mercati internazionali, sono già aperte al mondo, anche se devono farlo di più. Sono ciò che di più avanzato abbiamo nel paese. E quindi gli imprenditori devono impegnarsi in uno sforzo maggiore, nel proprio ruolo di classe dirigente», continua Rocca, che sabato mattina, alle Assise di Confindustria, coordinerà il tavolo su

Giovani, merito opportunità.

**Merito e mercato, quindi, come spinta ad una maggiore crescita del paese?**

Sì. Dobbiamo uscire da questo stallo. Senza crescita il debito pubblico finisce per essere l'asfissia del paese. Gli Stati Uniti sono usciti dalla seconda guerra mondiale con un elevatissimo rapporto debito pubblico-Pil. Solo 2 anni su 70 hanno registrato un surplus primario. Il rapporto quindi si è ridotto solo grazie alla crescita. Questa è la strada. Anche noi dobbiamo aumentare il Pil, per non rimanere per decenni asfissati dal debito.

**Giovani, education, mobilità sociale sono la molla di questo percorso?**

Sono troppi i giovani che non lavorano e non studiano. C'è una mobilità sociale bloccata, con i figli che fanno lo stesso lavoro dei padri. Il passaggio nei quartili della ricchezza è difficilissimo. Invece la vitalità di una società sta proprio nel saper cogliere l'energia dei giovani: ci sono pulsioni, ma senza merito restano ingessate.

**C'è anche un problema di orientamento al lavoro dei ragazzi?**

Siamo al paradosso di aziende che non trovano diplomati adegua-

tamente formati, che parlano inglese e disposti a muoversi, e ragazzi disoccupati, che, spinti dalle famiglie e dalla scuola hanno seguito percorsi scolastici e universitari che non portano a sbocchi nel mercato del lavoro. Oggi si sta lavorando, e anche Confindustria lo sta facendo, per colmare questa separazione tra i due mondi.

**La battaglia del merito va cominciata quindi dalla scuola e dall'università...**

Certo. Ma purtroppo nelle scuole il concetto di merito non è ancora entrato. Ci sono molte resistenze, non si riescono a premiare né gli studenti né gli insegnanti migliori. Nelle università la riforma Gelmini ha avviato un cambiamento, ma sono pochi i fondi da distribuire in modo competitivo e non esistono ancora i meccanismi di valutazione. Sta di fatto che l'Italia è in coda nell'utilizzo di borse di studio per consentire ai giovani bravi e meno abbienti di studiare. Inoltre la decisione avviene in base alle dichiarazioni dei redditi, non sempre rispondenti alla reale situazione economica della famiglia. Non sono nemmeno sufficienti i residence universitari per favorire gli spostamenti e anche con il numero chiuso non si afferma il

merito come dovrebbe, perché i test si fanno lo stesso giorno in vari posti del paese.

**Lei parla spesso di merito ordinario, diffuso nella società...**

Nei paesi anglosassoni si punta sui talenti, premiando un 1% della società. Questo ha eroso la classe media. Invece ci si dovrebbe concentrare sulla promozione del merito ordinario in modo da difendere una migliore distribuzione della ricchezza nella società. Tanto più che in Italia abbiamo una forte presenza di manifatturiero che ha permesso anche alla classe media di resistere.

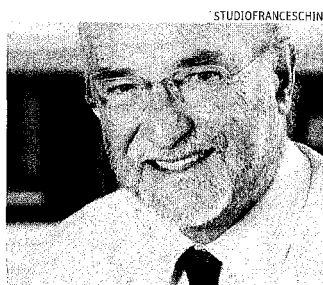
**Le riforme non bastano per cambiare passo?**

No, se non accompagnate da un cambiamento culturale e di valori profondo. Siamo entrati nella moneta unica, il nostro benchmark è la Germania. Abbiamo cambiato campo di gara ma continuiamo a mantenere gli stessi atteggiamenti di quando potevamo contare sulle svalutazioni competitive. Serve un'evoluzione dei comportamenti, fare uno sforzo di coesione tra tutte le forze del paese, politica, sindacati, insegnanti, giovani e imprenditori. La posta in gioco ne vale la pena.

**N. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Non basta mirare solo ai talenti come nei Paesi anglosassoni: vanno cambiati cultura e valori»**



Gianfelice Rocca





# Marcegaglia: crescere di più

Sabato l'appuntamento di Confindustria con 6mila imprenditori: priorità al fisco

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Una crescita troppo lenta: «con un +0,8% o un +1% non si va da nessuna parte». Bisogna arrivare per lo meno al 2 per cento. E lo si può fare senza incidere sul rigore dei conti pubblici, ma con le riforme a costo zero, dalle liberalizzazioni alle semplificazioni.

Emma Marcegaglia parla a Radio 24, intervistata da Oscar Giannino. Proprio perché il momento «è difficile, di grande discontinuità», proprio perché «c'è bisogno di definire poche priorità chiare, su cui far muovere tutta Confindustria e da indicare alla politica», è stata presa la decisione di convocare le Assise confederali, il 7 maggio, a Bergamo.

L'ultima volta è stata nel 1992, l'Italia rischiava il default, il presidente del Consiglio di allora varava la manovra da 90 miliardi di lire. «Un momento drammatico, che ricordiamo tutti, con tangentopoli. Una fase di grande cambiamento». Oggi, ha aggiunto, non siamo in un momento così

critico, ma preoccupa «il grave conflitto istituzionale che c'è in Italia» e le difficoltà che ci sono richiedono comunque di prendere una decisione «diversa e coraggiosa».

Le Assise, quindi: «Una grande operazione di ascolto della nostra base. Ci saranno 5-6mila imprenditori, senza politici, senza istituzioni, senza stampa, per ragionare tra di noi». Confindustria, ha spiegato la presidente, ha preparato l'appuntamento di Bergamo con la Piccola industria, di cui è presidente Vincenzo Boccia, che il 6, sempre a Bergamo, riunirà il Comitato centrale. «I Piccoli hanno fatto ascolti incontrando 8mila imprenditori, io stessa ho fatto cinque incontri con 1.500 imprenditori. Abbiamo chiesto riflessioni anche sul web: anche su Facebook possiamo fare di più».

Sul tavolo gli imprenditori si troveranno anche fresco di approvazione il decreto su sviluppo e semplificazioni in programma oggi, in Consiglio dei ministri. Ma la politica resterà fuori: «Non ci sarà Berlusconi, ci sarà Montezemolo come im-

prenditore», ha detto la Marcegaglia, sottolineando che «non nascerà un nuovo partito politico». Il programma di Bergamo prevede tavoli tematici su diversi temi specifici, poi nel pomeriggio la sessione plenaria. Gli unici esterni, ha aggiunto, saranno giovani che sono stati all'estero a studiare e racconteranno perché li ce l'hanno fatta e qui no. «Abbiamo la volontà di guardarci in faccia, ragionare sulle nuove sfide, come l'internazionalizzazione, le relazioni industriali». Proprio su questo punto la Marcegaglia ha mandato un messaggio alla Cgil: la porta è sempre aperta, ma non si possono accettare veti che blocchino la modernizzazione. Non poteva mancare un riferimento alla Fiom e al referendum alla ex Bertone: «C'è una spaccatura in corso, è sbagliato abdicare al ruolo di parti sociali a favore dei tribunali» (si veda l'articolo a pagina 26).

Bisogna aumentare la produttività e fare le riforme, tanto più che «la concorrenza è forte ed è importante prendere decisioni per uscire dalla situazione in cui trova il paese, che ap-

pare come anestetizzato». E ancora: «Usare il debito per la crescita sarebbe stata una scelta sbagliata, Confindustria ha sostenuto il rigore dei conti pubblici. Abbiamo però chiesto di esserci su alcuni punti: ammortizzatori sociali, fondo di garanzia per le imprese e investimenti in ricerca e innovazione». Dunque «non bisogna sfiorare sui conti, ma investire in alcuni punti fondamentali».

Una delle proposte principali è la riforma del fisco: «Bisogna ridurre il peso fiscale per chi tiene su questo Paese, imprese e lavoratori». Inoltre le liberalizzazioni sono fondamentali e saranno uno dei temi al centro dell'agenda degli imprenditori. Su alcuni punti, come le professioni, il governo ha fatto passi indietro. Invece bisogna concentrarsi sulle riforme a costo zero, energia, trasporti, servizi pubblici locali. «Siamo in una fase di crescita lenta, anche se il peggio è alle spalle, il recupero dell'occupazione è basso, produzione ed esportazione che stavano andando bene stanno un po' rallentando e c'è grande incertezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le Assise di Confindustria

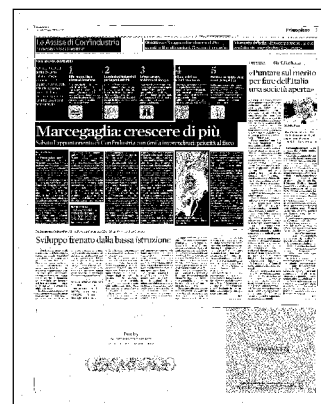
LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

**Obiettivo.** «Bisogna salire almeno al 2%: avanti le liberalizzazioni, Governo in ritardo»

**Momento difficile.** «Preoccupa anche il grave conflitto istituzionale che c'è nel Paese»

### AGENDA FORTE

«C'è bisogno di definire poche priorità chiare, su cui far muovere tutta la Confederazione e da indicare alla politica»





**I temi al centro del dibattito**

Nell'incontro che si terrà a Bergamo sabato 7 maggio verranno ribadite le parole d'ordine delle aziende: sbloccare la crescita, liberare il mercato e premiare il merito. Ecco alcuni temi sul tavolo



**Ai microfoni di Radio 24.** La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

**1**

**Riforma del fisco e lotta all'evasione**

Confindustria chiede di ridurre il carico fiscale su lavoratori e imprese per rilanciare i consumi e aumentare la competitività delle aziende. Ma va anche combattuta l'evasione fiscale per ristabilire le giuste condizioni di legalità in alcune aree del Paese



**2**

**Le relazioni industriali per la produttività**

La priorità è far crescere la produttività dell'Italia coinvolgendo imprese, parti sociali e istituzioni. Per riuscirci bisogna sfruttare la riforma della contrattazione collettiva del 2009, valorizzando il secondo livello con politiche fiscali e contributive ad hoc



**3**

**Infrastrutture, ambiente ed energia**

L'obiettivo deve essere quello di riportare gli investimenti in opere pubbliche ai livelli pre-crisi agevolando la finanza di progetto come l'euro bond e i project bond. Altro tema su cui insistere sono le sinergie tra infrastrutture, ambiente ed energia



**4**

**Rilancio del Sud e fondi strutturali**

Il rilancio del Mezzogiorno parte da un uso più efficiente dei fondi europei. Nell'ambito delle priorità individuate dal piano per il Sud Confindustria chiede di concentrarsi sul recupero delle risorse inutilizzate e sulla preparazione della programmazione 2014-2020



**5**

**Pubblica amministrazione e costi della politica**

Nell'auspicare adeguate misure di semplificazione capaci di ridurre il peso della burocrazia sulla vita delle imprese, Confindustria auspica adeguati interventi per la riduzione dei costi della politica che nell'ultimo decennio sono aumentati del 40%



Sabato le Assise di Confindustria con seimila imprenditori

**Marcegaglia: priorità al fisco per crescere di più**

Il vero imperativo per l'Italia è crescere di più. L'ha ribadito ieri Emma Marcegaglia. Ai microfoni di Radio 24 la presidente di Confindustria ha detto che con aumenti del Pil dello 0,8-1% non si va da nessuna parte e ha auspicato

che il tasso di sviluppo arrivi almeno al 2%. In vista delle Assise di Confindustria, fissate per sabato 7 maggio e a cui parteciperanno seimila imprenditori, Marcegaglia ha ripetuto che andranno fissate poche priorità da far en-

trare nell'agenda politica. In cima alla lista delle priorità per le imprese c'è sicuramente il fisco. Ma anche le liberalizzazioni, su cui il Governo ha agito sin qui troppo timidamente.

**Picchio** ▶ pagina 5

**TRA STATO E MERCATO**

# Pensare liberale senza cadere nelle ideologie

di **Gianfranco Fabi**

**D**ove arriva la cultura economica e dove comincia l'ideologia? Una domanda che appare importante nel momento in cui si discutono le strategie opportune e necessarie per consolidare l'uscita dalla crisi e, soprattutto per l'Italia, rendere più forte e significativa una crescita che è ancora fragile e stentata.

La cultura economica ha molto da insegnare, ma con il rischio costante di sfociare in prese di posizione ideologiche dove ha il sopravvento il peso di giudizi sintetici e di formulazioni sommarie. Un caso tipico, per esempio, è quello del "fallimento del mercato", una spiegazione drastica per i fenomeni complessi che abbiamo vissuto negli ultimi anni e in cui nella maggior parte dei casi è stato proprio il corretto funzionamento dei meccanismi di mercato a provocare il riequilibrio delle forze in campo. La crisi del 2009 è avvenuta proprio perché il mercato ha funzionato e a un certo punto ha drasticamente respinto gli strumenti finanziari costruiti sulla sabbia: con adeguate regole lo Stato avrebbe potuto almeno limitare gli eccessi della finanza e ridurre gli interventi successivi per contenere le ripercussioni sociali della crisi.

Quella che normalmente viene definita come una dialettica tra Stato e mercato è quindi, al fondo, la ricerca di un equilibrio tra le esigenze prioritarie di libertà dell'individuo e la necessità, più o meno ampia, di una regolazione da una parte e di una redistribuzione dall'altra. È un'analisi che percorre tutta la storia della teoria economica come dimostra l'antologia *Tra Stato e mercato* curata da Francesco Pulitini.

Un'antologia in cui senza dimenticare i due tradizionali punti forti del "liberista" Adam Smith e dello "statalista" John M. Keynes, si ripercorre il cammino essenzialmente culturale dei grandi protagonisti del pensiero economico degli ultimi trecento anni. Non a caso infatti il libro inizia con un brano di John Locke del 1690 in cui si afferma il carattere

naturale e irrinunciabile della libertà personale e termina con un brano di Franco Romani del 1994 in cui si ricorda il principio di sussidiarietà come alternativa alla crescita dell'invadenza, ma soprattutto dell'inefficienza dello Stato nel garantire le promesse del welfare state. Con un filo conduttore che è proprio della tradizione liberale.

Non esiste un metodo sicuro, non esiste una ricetta facile e condivisa. Esiste un processo che più che applicare modelli o seguire ideologie può avere come stella polare la fiducia nelle capacità delle persone di compiere scelte che rispondano alle esigenze insieme dei singoli e della società. Nemmeno quella che potremmo chiamare "scuola liberale" ha risposte univoche e anzi spesso ha visto su fronti contrapposti i suoi esponenti. Iniziando proprio dal tema in cui l'economia si aggancia alla filosofia. «Il nostro problema - scriveva Hayek - è se si debba considerare la civiltà come il prodotto della ragione umana o se non sia vero il contrario e che cioè si debba considerare la ragione umana come il prodotto della civiltà che non è stata deliberatamente fatta dall'uomo, ma che, piuttosto, si determina in un incessante processo evolutivo». La differenza non è senza rilievo perché nella prima ipotesi si può giustificare un forte ruolo dello Stato, nella seconda in una logica darwiniana si deve garantire la libertà degli individui e delle imprese perché solo nel confronto, e quindi nella concorrenza, può esserci un premio all'efficienza, ma anche una spontanea ricerca della solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



<http://gianfrancofabi.blog.ilssole24ore.com>

**IL LIBRO**



**Francesco Pulitini**  
(a cura di), *Tra Stato e mercato*, Ibl Libri, pagg. 620, 25 euro



# Rinnovabili, compromesso sul decreto

*Industriali: è la veglia funebre del settore. Benzina record: 1,6 euro*

**ANTONIO CIANCIULLO**

ROMA — A due mesi dalla cancellazione degli impegni sulle fonti rinnovabili, è stata trovata un'intesa che dovrebbe essere ratificata oggi dal Consiglio dei ministri. La lunga fase di incertezza che ha provocato la protesta delle banche e degli imprenditori del settore - preoccupati per gli oltre 100 mila posti di lavoro a rischio - dovrebbe chiudersi con l'accordo tra il ministero dello Sviluppo Economico e quello dell'Ambiente sul punto più controverso: la certezza del diritto per chi investe in questo settore.

Fino ad oggi una famiglia o un imprenditore che chiedevano un prestito per finanziare un impianto solare non avevano la sicurezza di poter rientrare del loro investimento seguendo il calendario stabilito: i tempi dell'allaccio, e quindi il livello degli incentivi che decrescono con il passare dei mesi, dipendevano dal gestore della rete e un ritardo poteva trasformarsi in un serio danno economico. Con il nuovo accordo, fortemente sostenuto dal ministero dell'Ambiente, si mette un limite all'incertezza: entro 30 giorni dal momento in cui l'impianto è pronto deve avvenire l'allaccio che fa scattare il conto energia. In caso contrario matura il diritto a un indennizzo.

Un passo avanti che non è bastato a scogliere le tensioni. Mentre la benzina raggiungeva un nuovo record (un «sovrapprezzo intollerabile» secondo i consumatori) sfiorando quota 1,6 euro al litro e segnalando la progressiva instabilità del settore dei combustibili fossili, il direttore di Solarexpo, la terza fiera mondiale del settore, annunciava a Verona il forfait del ministro dello Sviluppo Economico. Paolo Romani ha rinunciato ad aprire i lavori ma con un messaggio ha cercato di «rassicurare gli operatori» parlando di una «decisione impegnativa per il paese»: uno sforzo accolto dalla sala con urla e commenti inequivocabili («buffone», «vergogna»).

Il nuovo decreto taglia ulteriormente gli incentivi rispetto alle bozze fatte circolare nei gior-

ni scorsi e stabilisce tetti più severi per gli impianti fotovoltaici che si possono realizzare anno per anno. Complessivamente da oggi al 2016 — secondo i calcoli del governo — potranno essere installati 12.500 megawatt più quelli ricavati dagli impianti entro i 200 chilowatt a terra ed entro 1 megawatt sugli edifici.

Ma il testo, ancora non ufficiale, è stato già bocciato dall'opposizione e dagli operatori del settore. Per il leader del Pd Pier Luigi Bersani le scelte del governo in materia di energia rinnovabile sono «insensate». Anie-Gifi, l'associazione che fa riferimento a Confindustria, ha espresso una «forte delusione» per i continui rinvii e la mancata firma del decreto nel giorno dell'apertura di Solarexpo. Per Assosolare la bozza è «peggiorativa e penalizzante». Per Asso Energie Future «a Verona si celebra non la festa del fotovoltaico ma la sua veglia funebre: l'industria è ferma da due mesi, non ci sono ordini, le banche hanno chiuso i rubinetti». Il movimento Sos Rinnovabili ha lanciato un'azione legale per far ottenere un risarcimento alle aziende danneggiate dalla cancellazione retroattiva degli impegni.

Sul versante opposto Assollettica ha criticato il decreto parlando di un «costo enorme che graverà sulle famiglie e sulle imprese» ma ha lasciato la porta aperta alla possibilità di uno sviluppo positivo del settore se «riuscirà a rivolgersi verso nuovi mercati internazionali». In gioco è un mercato che, secondo la ricerca appena conclusa da Althesys, vale 12 miliardi di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fotovoltaico,  
indennizzo in caso  
di mancato allaccio  
alla rete entro  
30 giorni**



**100 mila**

**POSTI A RISCHIO**

Secondo gli operatori ci sono 100 mila posti di lavoro a rischio nel settore delle energie rinnovabili



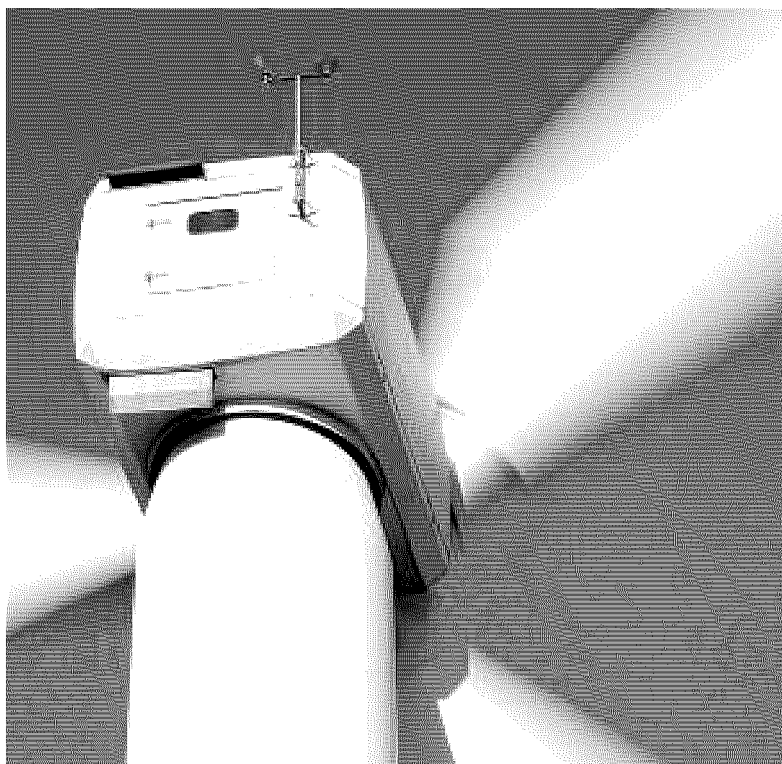
## Contributo delle fonti rinnovabili al consumo di energia

	2006	2007	2008	obiettivo 2020
 <b>Germania</b>	6,9	9,0	8,9	18,0
 <b>Irlanda</b>	3,0	3,4	3,8	16,0
 <b>Spagna</b>	9,1	9,6	10,7	20,0
 <b>Francia</b>	9,6	10,2	11,0	23,0
 <b>Italia</b>	5,3	5,2	6,8	17,0
 <b>Paesi Bassi</b>	2,5	3,0	3,2	14,0
 <b>Regno Unito</b>	1,5	1,7	2,2	15,0



### CONTESTATO

Il ministro Paolo Romani è stato criticato per la sua assenza a Solarexpo



Indagine

# Repubblica è il quotidiano più letto in testa per la dodicesima volta

*Primo anche il sito Repubblica.it con 857.000 visitatori*

ROMA — L'indagine Audipress certifica, ancora una volta, che *la Repubblica* è il quotidiano di informazione più letto dagli italiani. E' la dodicesima volta consecutiva che il giornale ottiene questo risultato. L'ultima rilevazione — che va dal 20 settembre del 2010 fino al 27 marzo del 2011 — assegna a *la Repubblica* 3 milioni 250 mila lettori (con una lieve flessione dell'1,2 per cento rispetto all'indagine precedente). Il primato è mantenuto nelle tre categorie su cui si base l'indagine Audipress: "uomini", "donne" e infine "responsabili degli acquisti". Conferma il suo successo anche il sito *Repubblica.it*, forte ormai di 857 mila visitatori al giorno, largamente in testa nella graduatoria del Web. Il settimanale *L'Espresso* — 2 milioni 467 mila lettori — dimostra la migliore capa-

rità di tenuta in questo specifico segmento.

Il *Corriere della Sera* guadagna 85 mila lettori (più 2,9 per cento) e arriva a quota 3 milioni 56 mila. Il quotidiano torinese *La Stampa* mantiene la quarta piazza, con 2 milioni 80 mila, pur accusando un lieve decremento di 13 mila lettori (pari a un meno 0,6 per cento). Performance positiva per *Il Messaggero*, con un milione 460 mila lettori (50 mila in più rispetto al ciclo precedente, più 3,5 per cento).

La classifica vede, poi, *Il Resto del Carlino* con un milione 207 mila lettori (in flessione del 2,4 per cento). Negativo il risultato del *Sole 24 Ore*, quotidiano economico degli industriali, che raccoglie un milione 15 mila lettori ed accusa un calo vistoso di 128.000 unità (meno 11,2 per

cento). Da segnalare, invece, il risultato del *Mattino*, la testata napoletana, che sale a 975 mila lettori (più 16,3 per cento).

Il *Giornale* ha 764 mila lettori (in calo di 3 mila persone, pari a meno 0,4 per cento), *Libero* invece 392 mila (ne acquista 23.000, più 6,2 per cento), *l'Unità* si ferma a quota 317 mila (ne perde 46 mila, meno 12,7 per cento).

Nel pianeta dei quotidiani di informazione sportiva, la *Gazzetta dello Sport* conserva la prima piazza con 4 milioni 126 mila lettori — che è poi il valore più alto del Paese — pur accusando una flessione di 194.000 unità rispetto alle precedenti stime dell'Audipress (è un meno 4,5 per cento in termini percentuali). L'altro quotidiano sportivo, *Il Corriere dello Sport-Stadio*, ha un milione 628 mila lettori (meno 18.000). Lieve

progresso, invece, per *Tuttosport* con 937 mila lettori (+0,3%).

Capitolo a parte quello della free press, la stampa gratuita. In testa resta *Leggo* con un milione 894 mila lettori (più 6,4 per cento), seguito da *City* con un milione 767 mila (+4,1 per cento), *Metro* con un milione 525 mila (+7,3 per cento). In questo specifico settore, l'unica testata ad arretrare è *Dnews* con 278 mila lettori (-12,6 per cento).

Per quanto riguarda i visitatori del giorno medio dei siti Internet dei quotidiani, *la Repubblica* è in testa con 857 mila visitatori, segue *La Gazzetta dello Sport* con 558 mila. In classifica *Il Corriere della Sera* ne conta 552 mila, *Il Sole 24 Ore* 227 mila, *La Stampa* invece 157 mila. Ecco poi *Tuttosport* con 125 mila e *Il Messaggero* con 101 mila.

**Ecco i dati Audipress: la Gazzetta dello Sport è al vertice fra gli sportivi**



## La classifica Audipress dei quotidiani

	numero lettori (milioni)	differenza su indagine precedente
Gazzetta dello Sport	4,126	-4,5%
la Repubblica	3,250	-1,2%
Corriere della Sera	3,056	+2,9%
La Stampa	2,080	-0,6%
Corriere dello Sport	1,628	-1,1%
Il Messaggero	1,460	+3,5%
Il Resto del Carlino	1,207	-2,4%
Il Sole 24 ore	1,015	-11,2%
Il Mattino	0,975	+16,3%
Tuttosport	0,937	+0,3%
Il Giornale	0,764	-0,4%
Libero	0,392	+6,2%

Fonte: Audipress

## CONTI PUBBLICI

## RIPRESA E DEBITO

## Via alla manovra in due tempi

Oggi il Dl Sviluppo, a giugno i tagli di spesa. Berlusconi: impossibile tagliare le tasse

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

Concessioni più lunghe nelle spiagge, assunzioni nella scuola, norme contro la manomorta (della burocrazia), nuovo piano casa, tagli alle retribuzioni dei banchieri. Il maxidecreto che oggi verrà approvato il consiglio dei ministri è, ancora una volta, una piccola manovra economica. Ancora una volta, alle nove di ieri sera il testo definitivo non era del tutto definitivo, e non lo sarà fino all'inizio del consiglio dei ministri di stamattina. «Su alcune misure Tremonti deciderà all'ultimo momento», sospira sconcolato un ministro. Una cosa è certa: oggi non saranno annunciati tagli alla spesa. La campagna elettorale è in corso, dunque il premier tutto vuole tranne un

provvedimento che, a pochi giorni dal primo turno delle amministrative, possa far perdere al governo un solo voto. Per i tagli occorrerà attendere giugno, quando ci sarà un secondo decreto da sette-otto miliardi di euro.

Non appena ieri si è sparsa la voce di un secondo tempo della manovra, il governo si è affrettato a smentire. Ma si è trattato di una smentita a metà: «Non è prevista una manovra correttiva per il 2011», ha spiegato il sottosegretario all'Economia Luigi Casero. L'andamento dei conti «è buono» e il governo esclude di dover tagliare nuovamente la spesa per centrare gli obiettivi di finanza pubblica. Ciò detto, c'è da finanziare una serie di spese oggi senza copertura (dalle missioni militari all'estero al cinque per mille) e parte di una manovra - quella di oggi - che, fra molte misure a costo zero, vara anche norme che richiedono copertura. Che questo sia il quadro lo ha ammesso indirettamente anche Berlusconi, ospite a *Porta a Porta*: «Ci sono delle situazioni di bilancio che richiedono assoluto rigore, e Tremonti non si può inventare disponibilità che non ci stanno. In questo momento la riduzione delle imposte è impossibile».

Il credito d'imposta per il Sud, ad esempio: Raffaele Fitto, sostenuto da Gianni Letta, ha molto insistito con Tre-

monti per una norma dai benefici tangibili. Nel testo che oggi verrà approvato è previsto uno sgravio da circa trecento euro per ogni lavoratore che verrà assunto. I leader di Cisl e Uil, Bonanni e Angeletti, hanno chiesto una norma a favore dei precari della scuola: il decreto permetterà l'assunzione fino a 65mila fra professori e personale tecnico, probabilmente nell'arco di tre anni. Confindustria ha ottenuto un nuovo credito d'imposta per le spese in ricerca e innovazione delle imprese. Il decreto istituisce lo sgravio in via «sperimentale», e varrà fra il 20 e il 40% della spesa stessa, a seconda che si tratti di investimenti sostenuti direttamente dall'impresa o dalle Università.

Quindi il capitolo delle misure a costo zero e delle semplificazioni. La lista è lunghissima. Si va dall'esenzione di alcuni obblighi di privacy per le imprese più piccole all'autocertificazione sul rispetto delle norme acustiche. Per tutti gli interventi edilizi sui quali era necessaria la «Dia» (dichiarazione di inizio attività), ora basterà la «Scia». Dopo il tentativo (fallito) di superare la competenza esclusiva

delle Regioni in materia edilizia, il governo ritenta la strada del Piano casa: via dunque ad un premio del 20% per le «riqualificazioni ambientali», del 10% per gli edifici diversi dall'uso residenziale. A onor del vero, negli uffici legislativi dei ministeri molti sono convinti che il Piano non funzionerà nemmeno questa volta. Il governo spera di avere la meglio grazie ad una norma aggiunta in calce che conferisce poteri sostitutivi al governo in caso di inadempienza delle Regioni.

A sorpresa, spunta poi una (potenziale) stangata per i banchieri. In applicazione di una regola europea, e se «necessario al fine di mantenere una solida base patrimoniale», la Banca d'Italia potrà fissare un limite ai bonus. Concretissima, e immediatamente contestata da Legambiente, è infine la norma che allunga fino a novant'anni i diritti di superficie su spiagge, arenili e scogliere. I privati che ne potranno godere dovranno pagare un corrispettivo annuo all'agenzia del Demanio «sulla base dei valori di mercato». In più, dovranno accatastare gli edifici esistenti. Per i bagnini, l'atteso salasso dopo anni di concessioni a prezzi stracciati.

**Il governo ritenta  
la strada del piano casa  
Ampliamenti fino  
al 20% della cubatura**

**Concessione a prezzi  
di mercato fino a 90  
anni per le spiagge  
Legambiente protesta**

**A Bankitalia il potere  
di ridurre i compensi  
dei manager  
degli istituti di credito**

I provvedimenti

Scuola

Lavoro per 65 mila

Arriva un piano triennale 2011-2013 per assumere a tempo indeterminato i lavoratori precari della scuola. L'approvazione determinerebbe la copertura dei posti vacanti disponibili nell'anno 2011-2012. Si tratta di circa 65 mila unità fra personale docente e non docente.

Assunzioni

Credito d'imposta al Sud

«È concesso per gli anni dal 2011 al 2013 un credito d'imposta di euro 300 per ciascun lavoratore assunto e per ciascun mese» ad ogni imprenditore del Sud che assume un dipendente a tempo indeterminato «nei 12 mesi successivi all'entrata in vigore del decreto».

Ricerca

Bonus deducibile

Bonus ricerca su due anni, 2011 e 2012, integralmente deducibile e utilizzabile in compensazione. L'obiettivo è di «agevolare gli investimenti delle imprese in ricerca e sviluppo sulla base di contratti stipulati con università o centri e strutture di ricerca».

Mutui casa

Rinegoziazione

Possibilità di rinegoziare i mutui fino a 150.000 euro per soggetti con redditi fino a 30.000 euro. La condizione è che il soggetto richiedente presenti una attestazione Isee non superiore a 30 mila euro e non abbia avuto ritardi nei precedenti pagamenti.



Giulio Tremonti





# UNALENTE DIVERSA PER LA CRESCITA ITALIANA

DANIELE MARINI\*

**U**n punto di vista distaccato aiuta a leggere più correttamente i fenomeni. In questo senso, è assolutamente utile (oltre che sferzante) l'analisi proposta da Bill Emmott su questo giornale sui miti che descrivono la nostra economia. Ha toccato nervi scoperti, soprattutto per chi - come nel nostro Paese - è poco abituato a ragionare pacatamente, a confronti anche serrati, ma con l'obiettivo di trovare punti di soluzione positivi. I dati e le classifiche sfornate da diversi istituti di ricerca nazionali e internazionali testimoniano da tempo una progressiva perdita di posizioni dell'Italia, una sua maggiore lentezza rispetto agli altri nel recuperare dopo avere toccato il punto più basso della crisi. Quindi, in prospettiva futura, uno sviluppo con tempi più lunghi, ma avendo a fianco competitori agguerriti e in grado di realizzare performance largamente positive. Il rischio di una «crescita declinante» non è così peregrino, dunque. E le preoccupazioni degli industriali, espresse a più riprese dalla loro presidente Emma Marcegaglia, è facile prevedere che non mancheranno di farsi sentire da domani a Bergamo. Quindi, l'idea di una crescita declinante va presa sul serio, se si vuole offrire una svolta. I dati e l'analisi di Emmott presentano effettivamente un quadro problematico molto condivisibile. All'interno di quel quadro, però, è necessario aggiungere altri elementi che articolino l'analisi, in modo tale da approssimarsi maggiormente alla realtà. Perché non sempre i dati istituzionali consegnano una fotografia corretta dei fenomeni, soprattutto in realtà fortemente differenziate com'è il nostro sistema produttivo. Un esempio su tutti può essere illuminante al proposito. Un'impresa che produce scarpe sportive (come la Lotto a Montebelluna, Treviso) è censita nel manifatturiero, alla voce «sistema moda». Ha oltre 200 dipendenti, di questi solo il 10% ha una mansione manuale. Tutti gli altri svolgono un lavoro terziario: amministrativi, marketing, progettazione, logistica, ricerca. Ha incorporato funzioni terziarie, trasformandosi: è una «fabbrica terziarizzata». Ma il dato istituzionale la colloca nel manifatturiero. Quante siano precisamente le imprese segnate da questi cambiamenti non è dato saperlo in modo preciso. Tuttavia, un insieme di ricerche qualitative sembrerebbe sostenere che si tratti di processi più diffusi di quanto non si ritenga. Abbiamo, dunque, un problema di lenti, di categorie di analisi che rischiano di non farci comprendere le effettive metamorfosi realizzate dal nostro sistema produttivo.

Un secondo spunto in questa direzione è relativo al problema della piccola dimensione delle im-

prese che costituisce un handicap per la competizione internazionale, per la capacità di proiettarsi sui mercati esteri. Non a caso, le rilevazioni congiunturali sottolineano come le performance positive siano realizzate dalle imprese con più di 50 addetti. La crisi, però, sta mutando questo profilo, le imprese stanno «crescendo»?

Analizzando i dati di Movimpresa sulla demografia delle imprese, osserviamo come nel 2010 in Italia il numero delle ditte individuali costituisca ancora la maggioranza: ammontano a 2.546.356, il 57,5% di tutte le imprese, ma rappresentavano il 60,9% nel 2006 (erano 2.563.967). Viceversa, le società di capitali nello stesso anno giungono a quota 918.690 (20,7%, erano il 16,7% nel 2006: 702.552). Dunque, da questo primo elemento si potrebbe inferire una tendenza del sistema produttivo a una maggiore strutturazione, complice la crisi che ha colpito soprattutto le piccolissime imprese in particolare del manifatturiero e delle costruzioni.

Un'ulteriore considerazione prende le mosse dal fatto che la selezione sul mercato e la competizione internazionale obbliga le imprese a riorganizzare le proprie relazioni produttive. Su questo, le testimonianze degli imprenditori tracciano un percorso definito. La filiera produttiva deve essere sempre più corta e organizzata in modo formale, nell'ottica di una migliore efficienza e maggiore produttività. Secondo il rapporto L'Italia delle Imprese (Fondazione Nord-Est - UniCredit), il 78,9% dei titolari evidenzia come i rapporti all'interno dei distretti siano sempre più formalizzati e l'82,2% vede le imprese leader accrescere il loro peso decisionale nella filiera. Si tratta di un processo inevitabile se rammentiamo che, ad esempio, nel Nord Italia ogni media impresa (50-249 dipendenti) ha generalmente rapporti commerciali e produttivi con 250 piccole imprese, che realizzano circa l'80% di quanto prodotto dalla stessa media impresa.

All'interno del sistema produttivo, allora, si alimentano processi di «addensamento» fra imprese, con le più grandi nel ruolo di guida. Crescono poco verticalmente, ma ricercano una maggiore efficienza della filiera produttiva e distributiva. Accorciano i tempi, le risposte e le comunicazioni al loro interno. Fidelizzano i partner produttivi formalizzando accordi di produzione. Realizzano le innovazioni dei prodotti assieme ai propri fornitori. In definitiva, la crescita non avviene secondo i canoni tradizionali, ma tailor made, per vie orizzontali. Ma, per quanto possibile, rimanendo ancora ciascuno indipendente nella proprietà.

Prendere sul serio l'idea del declino, allora, deve obbligare ad articolare l'analisi anche con elementi qualitativi che aiutino ad avvicinare la comprensione dei fenomeni. Non per un malcelato intento consolatorio, ma per osservare chi anticipa i cambiamenti. Cui le politiche industriali dovrebbero guardare con attenzione. Perché sarà grazie a loro che si potrà evitare il declino.

\*direttore Fondazione Nord Est  
daniele.marini@unipd.it